

Anno XX n.7
Luglio 2015

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«La missione invisibile dei Rosacroce ha come oggetto la resurrezione, nell'uomo autocosciente, dell'Essere Centrale dell'anima, mediante la redenzione volitiva del pensiero e la correlativa possibilità di restaurazione dell'accordo originario, o del Sacro Amore».

M. Scaligero, *Guarire con il pensiero*

«La missione di Christian Rosenkreutz è quella di difendere gli uomini dall'influsso luciferico».

R. Steiner, *Il Cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'Umanità*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 77

Nella fiaba dei Grimm "L'uccello d'oro" il minore dei principi parte dal Castello genitoriale per giungere, dopo averne incontrati altri due, al Castello d'oro dove risiede la principessa, per ripartire a ritroso verso gli altri tre.

La fiaba suggella il cammino evolutivo dell'Io, dell'Essere Centrale dell'anima, attraverso la ferma volontà di compenetrare l'attività interiore, l'attività vitale e la corporeità fisica redenta all'immagine androgina originaria, simbolizzata nel matrimonio alchemico dei due principi.



Rappresentazione euritmica della fiaba a cura del Märchenensemble di Stoccarda

La volpe luciferina, dopo aver terminato il suo compito di consigliera, dovrà venir uccisa per rinascere in una rinnovata fraternità con la conoscenza svelata di Iside, illuminata dall'Essere cristificato.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 77 2

Socialità

L.I. Elliot Nella vasca dei piranha 3

Botanica

E. Tolliani Il bulbo miracoloso. 8

Poesia

F. Di Lieto Speranze 9

WWW

T. Diluvi Gli imbecilli 10

AcCORdo

M. Scaligero Rinascere dal Sole 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative. 12

Considerazioni

A. Lombroni La vita del pensiero che vive 14

Inviato speciale

A. Di Furia La demoniaca onorificenza delle due staffe 21

Esoterismo

M. Iannarelli Digressioni sul rapporto tra Lucifero e Cristo . . 26

Antroposofia

R. Steiner L'approccio al Cristianesimo... 32

Popoli

A. Avezzú Indicazioni sulla spiritualità russa 37

Il racconto

F. Di Lieto La mosca bianca 39

Costume

Il cronista Collisioni 42

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e Miti

O. Tufelli Mileto e la Scuola Ionica 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Luglio 2015**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: «Verso l'isola»



NELLA VASCA DEI PIRANHA

Socialità

Ultimamente sui maggiori quotidiani nazionali appaiono con più frequenza e insistenza alcune finestre pubblicitarie, tra cui le più notevoli sono la proposta Jobs Act per i giovani di aprire una gelateria in franchising, l'offerta al più vasto pubblico di un avanzatissimo integratore minerale di potassio e magnesio, il pacchetto di un'agenzia di pompe funebri che organizza funerali di pregio a una modica cifra di poco oltre i mille euro, e infine la pubblicità di un'agenzia di trading on line che invita a investire su prodotti e titoli finanziari attraverso la rete, operando vaste e articolate transazioni globali, muovendo i vostri soldi, se ne avete, oppure manipolando quelli degli altri, senza muoversi da casa. Capire quali siano i fili di collegamento tra l'una e l'altra delle proposte pubblicitarie risulta difficile alla gente comune. Non però ai giovani, attenti a captare da minimi indizi e segnali concrete possibilità di realizzare progetti esistenziali importanti, poco importa dove e come, con quali mezzi e sistemi.

Sarà stato quindi in ossequio a tale principio che il giovane Renzo, per ragioni anagrafiche non interessato all'ultimo viaggio, scettico sulle proprietà dell'integratore di sali minerali, e ancor meno della possibilità di fare soldi con spumoni, coni e sorbetti, da poco laureato in economia, certo che in Italia non avrebbe trovato non solo in che modo sfruttare il suo titolo di studio ma in ultimo di che campare, armi e bagagli si trasferisce a New York. Potendo contare su lontani parenti negli USA da anni, nei primi tempi sbarca il lunario lavorando nel catering in cui, si presume, c'è anche il ruolo di dishwasher, obbligatorio per gli immigrati in attesa della Green Card, il permesso di soggiorno negli USA. Il giovane è fortunato: il ristorante in cui fa il cameriere è di proprietà di un italoamericano, Marc Forgione, lontano parente di quel Francesco Forgione, alias Padre Pio, l'umile frate delle stimmate, diventato San Pio da Pietrelcina. Il ristorante di Forgione ha un nome patriottico, "American Cut", ma il cut, il taglio, non si riferisce al carattere netto e deciso degli americani, quanto piuttosto al taglio delle grosse e sanguinolente bistecche di manzo per cui il locale è rinomato. La fortuna toccata al giovane cameriere fresco immigrato non è però tanto per la specialità del ristorante quanto per la sua ubicazione: espone infatti la sua insegna e apre le sue porte in una strada a pochi passi da Wall Street. Il regno della bistecca di manzo, core a core con il regno dell'alta finanza mondiale. Sono infatti i lavoratori della Borsa, dai semplici operatori della sala transazioni ai dirigenti dei piani alti, a frequentare all'ora del lunch l'American Cut.



Renzo è scaltro, ascolta e capta i discorsi degli avventori. Impiegati e dirigenti trattano lo stesso argomento: i soldi. Ne parlano chi eccitato, chi euforico, chi depresso, chi deluso, ma tutti ne maneggiano tanto, anche i più giovani pagano conti salati senza battere ciglio e lasciano mance generose. La sicurezza con cui gli avventori parlano di compravendite internazionali e la disinvoltura con la quale trattano cifre a più zeri fanno capire a Renzo che quegli avventori in giacca e cravatta, alle prese con bracioline e lombate per ciclopi, sono i veri padroni del mondo, dei mangiatori voraci e insaziabili, e soprattutto spietati, dei veri predatori globali. Sono però bravi a nascondere la loro voracità predatoria sotto la patina del correct behaviour, della buona educazione e correttezza. E sí, perché la reale bravura nel trafficare con il denaro, pensa Renzo, non è tanto nel farli i soldi, quanto nel far apparire moralmente in regola e corretto legalmente un meccanismo che ha, osservandolo, un certo che di perverso. Un meccanismo che però seduce, come lo è tutto ciò che deriva da una trasgressione remunerativa.



Seduazione che finisce col prendere anche lui, il giovane immigrato. Quelli che masticano a quattro palmenti ai tavoli dell'American Cut hanno scoperto i gangli del sistema per fare soldi, tanti e presto. Perché non entrare anche lui nel favoloso tempio del Toro di Wall Street, il biblico Vitello d'Oro? Parlando con i clienti, ha saputo che per diventare un broker ci sono appositi corsi di trading. Ci si iscrive.

Così conosce Jane, una provinciale del profondo West venuta nella Grande Mela alla ricerca di fortuna. Frequenta già da mesi lo stesso corso di trading a Wall Street per divenire un'operatrice di borsa, una consulente. Renzo si paga la frequenza dei corsi con parte dello stipendio del suo lavoro di catering,

La cosa funziona. Il giovane è sveglio, apprende facilmente le nozioni tecniche del meccanismo di trading. I docenti sono il meglio sulla piazza, la scuola opera sotto l'egida del Toro di Wall Street. Quando il corso termina, finisce anche la relazione con la ragazza del profondo West, la quale mira anche lei molto in alto. Conta di mettere a frutto la sua conoscenza del brokeraggio ad alto livello ma non nella caotica e inflazionata New York. Nel suo paese di origine ha di che vivere, grazie alla famiglia, e lì intende aprire uno studio di consulenza finanziaria per i coltivatori, gli allevatori e i commercianti locali, gente dai larghi cappelli e dalle scarpe con speroni, ma dai cervelli assai fini e dinamici per far fruttare al massimo il proprio business. Renzo e Jane si dividono, divenuti ora apostoli del dio rotondo.

Così, anche il giovane laureato italiano ritorna in Italia, ma non si stabilisce nel paese di montagna in quel del reatino da cui è partito. Si stabilisce a Roma, una città che pur avendo lo stesso caos di New York, anzi forse di più, è un posto ancora non troppo sfruttato per quanto riguarda il gioco di Borsa, tant'è che i derivati USA della crisi del 2007 hanno fatto strage tra i maldestri operatori finanziari, riducendo alla bancarotta persino i comuni che dei titoli tossici yankee si erano riempiti le casse. Per cui, il mercato azionario è una buona riserva di caccia per i facili giochi speculativi.

Il primo passo è procurarsi liquidità. La famiglia del giovane, di origini contadine, ha delle terre nell'Alta Sabina. Un tempo terreni fertili, ben coltivati, che davano un discreto reddito a diverse famiglie, sia a quelle dei proprietari che ai lavoranti. Poi, con il boom economico del dopoguerra, le città, Roma in testa, hanno lusingato molti, soprattutto i giovani, con il miraggio di occupazioni meno gravose dell'agricoltura, con lo stipendio fisso e garantito, con l'accesso al consumismo, alla pseudocultura, ai rapporti facili. E così gli uliveti, i coltivi di grano e mais, gli orti, i frutteti, sono stati in gran parte abbandonati. Sono rimasti gli anziani con poca istruzione, i vecchi e qualche disagio psichico non in grado di riciclarsi alla vita cittadina e alla sua caotica competitività e promiscuità. Così, terreni e cascine rurali, perduto il loro uso originario, abbandonati all'incuria, si sono resi disponibili per un'edilizia senza regole né metodo, operazioni puramente speculative, specchietti per le allodole intesi a catturare i cittadini nostalgici del vivere genuino: il desiderio del ritorno alla buona terra che dà nutrimento e consolazione. Ovviamente, un'illusione, che però ha funzionato. Il Reatino, la Sabina, l'Abruzzo prossimo a Roma, si sono letteralmente riempiti di insediamenti lottizzati: villette a due piani, con giardino e magari piscina, persino con maneggi. E i cittadini con la nostalgia dell'Eden agreste hanno acceso pesanti mutui per l'acquisto di proprietà da utilizzare per week end e vacanze estive: residence esclusivi con vista sulle montagne, o in riva a laghetti artificiali. E mentre i vacanzieri del fine settimana e dell'estate tengono in piedi edifici pretestuosi e pretenziosi, il cui uso saltuario finanzia idraulici, elettricisti, giardinieri,

antennisti, pittori e muratori avventizi locali, spesso non all'altezza del compito, sono deperiti gli antichi villaggi con le case in pietra viva, con i proferli e i tetti di tegole e coppi di argilla.

Tutto questo scompenso è tangibile e visibile, e il giovane broker se n'è reso conto. E dunque, deludendo la famiglia che lo vorrebbe ecoimprenditore di uno startup agricolo con metodi innovativi, riportando magari la proprietà all'antico valore produttivo e remunerativo, d'accordo con la sorella ha venduto la proprietà.

Lui, il giovane oriundo sabino, non vuole rivelare il suo progetto segreto. Altro che startup agricolo! I suoi avi si sono rotti la schiena a zappare una terra pietrosa e arcigna per ricavarne alla fine una vita stentata, con le uniche feste quelle religiose per le nascite, comunioni, cresime e nozze.

Con i soldi ricavati dalla vendita della proprietà, dopo aver diviso il ricavato con la sorella, Renzo fa due acquisti a suo parere determinanti per il progetto che intende sviluppare: acquista un piccolo locale seminterrato dalle parti del Colosseo. Ha dovuto liberarsi di topi e scarafaggi, rifare il bagnetto e ricollegare le utenze di acqua e luce, il che gli ha preso del tempo e buona parte del capitale, ma alla fine si ritrova un localino niente male, con ingresso su strada e la giusta domiciliazione per il tipo di attività che intende svolgere: la consulenza finanziaria. Una targhetta dorata sulla porta di legno scuro lo chiarisce in maniera esplicita nel sottotitolo al logo "Tradingline". Non spende molto per il locale ufficio, non bada però al costo nello scegliere il supercomputer necessario per effettuare le operazioni di compravendita di titoli e azioni, che sarebbe il clou delle operazioni finanziarie della Tradingline. Infatti, il prezzo del supercomputer è giustificato dalla velocità con cui è in grado di effettuare gli swap sui fondi, ossia l'acquisto e la vendita dei pacchetti azionari, dei titoli, delle obbligazioni. Più veloce è la risposta del computer all'input, più alta la possibilità di battere sul tempo i concorrenti. Che sono tanti e agguerriti come e forse più di Renzo. Il quale però, oltre ad essere bravo, è stato a scuola dai maestri speculatori più abili del mondo, dai quali ha appreso i trucchi operativi e soprattutto gli strumenti tecnologici con i quali realizzarli perché fruttino i revenue, le commissioni e i profitti più alti e più rapidi. La velocità è tutto. Renzo si è procurato perciò l'hardware più veloce. Ha aperto un conto on line dove fa affluire le commissioni, i ricavi delle transazioni. Ma il computer ha una funzione aggiuntiva, che Renzo conosce proprio grazie alla sua frequentazione del mondo di Wall Street, una chicca tecnologica: oltre alla qualità tecnica del set, in più della velocità di esecuzione delle operazioni di swap, ossia del compra e rivendi, il suo "Cagliostro", questo il nome che ha dato al computer, è in grado di lavorare con gli algoritmi applicati al mondo delle attività redditizie, dalle produzioni agricole, le commodity, alle risorse naturali, le utility. Il computer è in grado di prevedere le gelate, la siccità, le cavallette e gli tsunami. Inoltre, il portentoso software di cui si è provvisto il giovane broker, usando i paradigmi di Nash – quello di Beautiful Mind – analizza l'elusivo e oscuro versante animico degli operatori coinvolti, determinante più di ogni evento naturale nel gioco finanziario, come aveva ben teorizzato Gordon Pepper, uno dei massimi esperti della finanza speculativa a livello mondiale, secondo il quale nel campo delle operazioni di borsa una laurea in psicologia rende di più di una in economia, essendo «la psicologia umana il fattore più importante che dà forma ai mercati azionari».

Con quello strumento sofisticato e usando il know-how acquisito al corso di trading a New York, dopo un ragionevole lasso di tempo per collaudare entrambi nella pratica operativa, Renzo si è insediato a buon titolo proprio sulla cima della piramide delle agenzie che lucrano sul denaro altrui. Con il suo portentoso computer analitico previsionale Renzo molto presto ha scalato quella piramide, non lasciandosi sedurre dai successi facili, come ad esempio consigliare l'amico, il conoscente, il cliente avventizio di piazzare una cifra su un prodotto o un fondo per un modesto rientro finale, o come quelli che intendeva servire la sua amica Jane, cioè allevatori, coltivatori, gestori di locali e store da indirizzare verso un certo prodotto finanziario con un ritorno a due o massimo tre cifre. Tra l'altro, queste categorie di

investitori, prima o poi rischiano di cadere nella trappola delle lusinghe imprenditoriali, delle ambizioni di sviluppo e di proliferazione territoriale architettate dalle banche e dalle finanziarie. Perché – dicevano opuscoli e poster, programmi Tv e riviste specializzate – limitarsi al fazzoletto di terra? Perché non ingrandirsi? E soprattutto, basta con il trattore antiquato e rumoroso, spesso in panne e quindi inaffidabile per i raccolti a scadenza temporale, o la vecchia trebbiatrice e i suoi capricci. Insomma, è ormai necessario aggiornarsi con macchinari nuovi, utilizzando i mutui e i prestiti bancari, da ripagare con gli utili maggiorati grazie all'impiego della meccanizzazione più efficiente.

Era accaduto però in passato, in particolare in Inghilterra, che quegli utili sperati non arrivassero. Al loro posto, in molti casi, arrivavano gli ufficiali giudiziari per pignorare le macchine e, mancando i risultati, alla fine anche la fattoria. Ciò era valso da monito universale per i neocoltivatori. Ma questo non è valso ad arrestare il subdolo meccanismo che consente alle banche di drenare i soldi dei piccoli e medi risparmiatori e convogliarli spesso verso un'utilizzazione che soltanto in apparenza beneficia i titolari dei depositi, mentre in sostanza rimpingua i fondi destinati al giro speculativo della grande finanza globale.

Ed è proprio qui, nell'aria più rarefatta e complessa del gioco finanziario, che Renzo intende muoversi per allontanarsi dalle parti basse della piramide, dove si praticano i trucchi più grossolani e in definitiva, alla lunga, i meno remunerativi e con un alto livello di aleatorietà. Lui, usando tecnologia e conoscenza, non si ridurrà a svuotare le tasche di contadini e vaccari, siano di mestiere o d'accatto, giocando sull'umana ambizione di essere qualcuno invece di qualcosa. La stessa ambizione che viene suscitata ad arte negli imprenditori di successo, che avendo realizzato la grande impresa industriale o commerciale, magari non più solo locale, vengono indotti a quotarsi in borsa, divenendo in tal modo schiavi dell'indice, del rating adulterato delle agenzie addomesticate, non più liberi di stabilire progetti e strategie. A quel punto non più padroni agenti in autonomia, ma servi di un sistema che, originato nel Settecento da clan lobbistici ristretti, ha finito con lo sfuggire di mano agli stessi creatori, originando un moloch che sta divorando il mondo e che nessuno riesce più a fermare.

Anche il bravo e geniale Renzo è ormai dentro fino al collo in quel meccanismo automatizzato, che decide in base a principi e codici suoi propri in che modo e per quali finalità venga usata la ricchezza. Questa, non più prodotta dal lavoro umano, come era alle origini, ma basata sul nulla. Un vortice immenso di operazioni costruite a tavolino, con l'ausilio di supercomputer, per moltiplicare indefinitamente transazioni, anche sullo stesso titolo, anche senza possederlo. È la predominanza che ha sostituito la sana



economia, è la giungla speculativa, il mercato darwiniano o, se vogliamo, un'allegoria ittica: la vasca dei piranha, delle murene. “*Ad murenas*” era appunto, al tempo dei Romani, l'ordine di condanna per lo schiavo inadempiente o fedifrago. Oggi è il destino cui va incontro il malconsigliato risparmiatore che, avendo qualche spicciolo da investire, si rivolge al borsino della banca dove ha il conto, o di

qualunque altra banca abilitata. Ebbene, non gli chiedono più se vuole comprare un'azione Fca, Enel o Telecom, ma se vuole sottoscrivere titoli del Fondo “XMZ3577”, oppure, per correre meno rischi, un “KT6015” con opzione “swap” semplice o bilanciata sui “future” a due anni. Titoli del tutto inventati,

non visibili su alcun listino, ma sono l'esempio concreto e lampante di quella che è l'offerta di oggi per chi ha del denaro da investire. Uno porta denaro buono alla banca o alla finanziaria, spesso il ricavato di una intera vita di lavoro e sacrifici, e in cambio riceve la mela avvelenata di valori inesistenti, il frutto di ingegneria finanziaria che di sostanziale ha ben poco. Poiché in quel criptico quanto vuoto titolo "XMZ3577" non c'è denaro di ritorno, ma solo spietati operatori senza remore morali e professionali che parcellizzano il titolo, lo tagliano a fettine di varia consistenza, lo usano come posta per scommesse, il famigerato Risiko, come in una colossale bisca globale, oppure, come il nostro Renzo, con l'aiuto di un supercomputer a velocità 2.0, lo compra e lo vende migliaia di volte nello stesso giorno, persino nella stessa ora.



È la subdola economia della truffa, di cui già scrisse John Galbraith, preconizzando il tempo in cui i nodi del denaro che fa il denaro, delle scommesse invece delle transazioni reali, sarebbero venuti al pettine. Il che si è verificato con la grande crisi del 2007, che non è come quella del 1929, provocata dall'inefficienza della moneta, ma dalla sua inconsistenza. I derivati tossici hanno diffuso la peste che ha contaminato l'economia, facendola virare in egonomia. E anche nello stessa vasca dei piranha c'è confusione, sospetto, aggressività. Il mercato è in una fase estremamente difficile anche per i professionisti della finanza, perché il mercato stenta a prendere una direzione decisa, non ha punti fermi di orientamento.

E del resto, come potrebbe in uno scenario in cui si sono tolti tutti i cartelli stradali, dove le regole di circolazione sono state abolite, dove impera la piú assoluta anomia, l'anarchia operativa, in cui si salvano i predatori piú forti e voraci. Dove non lavorano piú gli imprenditori desiderosi di "crescere". Molti hanno capito, e si smarcano, non si fanno quotare, avendo compreso che l'indice di listino è solo un pollice verso e non accresce di un ette la loro capacità e creatività, altrimenti consegnate queste nelle mani di iconoclasti. Nel mercato la concorrenza è dura, e le prede nella vasca dei piranha sono ormai ridotte a zero. Per cui ci si azzanna tra predatori alfa. Oppure omega, dato che siamo alla fine di un'epoca di sopraffazioni e ci avviamo alla resa dei conti. L'animalismo predatorio ha fatto il suo tempo e le sue vittime. Si profila l'era dell'umano oblativo, dell'individuo impegnato a coniare la sola moneta che nessun tarlo rode, nessun ladro ruba: la fraternità. Se ciò non è avvenuto finora, non è, come potrebbe apparire, per lo squilibrio nella distribuzione della ricchezza comune, per un fattore economico. Tutto è dipeso, dice Steiner nella sua conferenza del 12 febbraio 1921, *Come si opera per la Tripartizione* (O.O. N° 338), dall'errato uso del pensiero: «Se prendiamo in esame quanto oggi abbiamo il dovere di considerare, e cioè l'economia mondiale diffusa su tutta la Terra, dobbiamo dire che la natura oggi non ci dà meno di quello che ci dava in qualsiasi altra epoca, sempre che si sappia carpirle correttamente i suoi prodotti e poi distribuirli in modo equo tra la gente, beninteso all'umanità nel suo complesso. Che gli uomini si trovino oggi in uno stato di necessità piú grave di prima non è causato da motivi fisici, ma proprio dallo Spirito degli uomini. Se la gente è oggi nell'indigenza, a provocarla è stata la falsa spiritualità, il falso pensare; non vi è perciò altro da fare che sostituire con un modo giusto di pensare il falso pensare per uscire da questa condizione di indigenza».

La Borsa, espressione del piú distorto e labirintico uso del pensiero economico, sganciando la ricchezza dal prodotto reale, dal lavoro sulla materia, sta creando miraggi nel deserto della vita visuta. Gusci vuoti, in cui lo Spirito fa fatica a penetrare. E soltanto lo Spirito crea nell'uomo la vera ricchezza.

Leonida I. Elliot



Parliamo della cipolla, tubero assai umile ma dal nome solenne nel glossario botanico: *allium cepa*. In passato, chi sull'orlo del fallimento dichiarava propositi di mantenere la propria dignità e onestà a tutti i costi, dichiarava con enfasi: «Piuttosto mi riduco a pane e cipolla», volendo intendere che avrebbe nutrito se stesso e la propria famiglia con il cibo più accessibile alla sua precaria disponibilità finanziaria.

Companatico ritenuto dunque infimo nella scala nutrizionale, a meno che il suo consumatore non fosse un cultore di storia antica, il che gli avrebbe permesso di nobilitare il sacrificio alimentare richiamando alla memoria una delle tante leggende sulle piramidi d'Egitto, secondo cui le migliaia di addetti alla costruzione dei misteriosi monumenti, schiavi, operai e maestranze, tutti facevano uso, oltre alla normale razione di frumento e miglio in forma di pane e zuppe, di grandi quantità di aglio e cipolle. Lo scopo era di sfruttare il duplice potere dei due ortaggi, quello energetico e quello antisettico, da essi elargito in dose massiccia e costante, come persistente ne era l'odore. Con i bulbi nella dieta giornaliera, nessuno si ammalava, nessuno marcava visita, malgrado il peso delle pietre e la strina solare. Aglio e cipolla servivano da panacea.

Cosa rende in particolare la cipolla tanto meritevole di attenzione dal punto di vista medicinale? Dimessa nel suo aspetto erbaceo, risulta invece nobilissima per ascendenza vegetale: appartiene infatti, come l'aglio, alla famiglia delle liliacee, di cui fanno parte numerose altre specie, tra cui si distinguono l'aloë, il colchico autunnale, che fiorisce, secondo i poeti e i mitografi, nei Campi Elisi, il mughetto di maggio, il sigillo di Salomone, l'elleboro, la yucca filamentosa, l'asparago e la salsaparilla. Sono questi i tipi più eminenti di una specie composta di ben 2.600 varianti!

Nel suo appassionato quanto appassionante saggio *L'uomo e le piante medicinali*, Wilhelm Pelikan riporta un parere di Rudolf Steiner sulla capacità delle liliacee di trasformare lo zolfo in albumina: «Questa "acqua della vita" ha sempre bisogno dello zolfo... la sostanza con la quale lo Spirito si bagna le dita per poter rendere l'albumina vivente». Dice ancora Pelikan che lo zolfo aiuta le liliacee a passare dalla sfera mercuriale al processo florale. Specialmente nella cipolla, lo zolfo penetra l'albumina liquida, ne separa le essenze sulfuree e le trascina nella dimensione volatile degli umori floreali, in tal modo, la liliacea passa dal dominio dell'acqua al dominio dell'aria. È grazie a questa solforizzazione dei suoi processi albuminoidi che la liliacea, malgrado la sua succulenza acquosa, può finalmente emergere con tanto slancio nella luce e nel calore. Questa l'immagine che illustra simbolicamente le fasi di transizione.

Al momento del passaggio al dominio florale, il processo liliaceo si esplica secondo la legge formale che gli è propria: la legge dell'esagono regolare, della stella a sei raggi! Essa si impone a tutte le monocotiledoni. Dalla goccia all'esagono, una rara trasformazione! L'acqua possiede in proprio la forma esagonale del cristallo di ghiaccio, e allo stesso tempo la forma rotonda della goccia. Questo fa capire in maniera ben evidente il doppio carattere del giglio, che è globoso nel suo bulbo, in basso, ed esagonale-radiante nei suoi organi superiori. Si potrebbe anche dire, allegoricamente, che l'essere archetipico del giglio discende dal cielo: è una stella a sei raggi in tutta la sua purezza e freddezza, che fonde al contatto col suolo.

Questo attiene a tutte le specie delle liliacee. Peculiare di suo, la cipolla, se schiacciata, emette dei raggi mitogeni, detti "di Gurwitsch", che favoriscono la divisione cellulare. Inoltre, si è trovato nella cipolla dei glucosidi flavonici e altre sostanze cardiotoniche. I suoi effetti digestivi, solforici, acceleranti il metabolismo, sono molto accentuati. Il flusso biliare è incrementato. Tutta l'organizzazione dei liquidi viene meglio gestita dal corpo astrale, la diuresi più stimolata. Inoltre la pianta agisce, come tutte le altre liliacee del tipo *allium*, sulla gola e il petto, alleviando le infiammazioni e l'irritazione da punture di insetti. Sono così operanti nell'uomo i due poli dinamici di questo vegetale.

Studi recenti hanno accertato le proprietà antinfluenzali della cipolla. Un bulbo esposto in ogni ambiente della casa assorbe gli agenti patogeni eliminando i batteri in sospensione. Provare per guarire.





Dalle torri si espande il grido antico:
«All'armi, all'armi, la campana sona,
li Turchi so' sbarcati alla marina!»...
Quanto piú bella è la contrada, quanto
piú ricca di talento è la sua gente,
dove piú estro e ingegno templi erigono
e manieri, cenacoli, dimore
prodigiose di opere, teatri
e biblioteche, luoghi di misteri
echeggianti responsi di sibille;
quanti piú nodi mani hanno tessuto
nei millenni per fare del Paese
un creativo modello da proporre
alla comune civiltà dei popoli,
tanto piú l'aggrediscono i corsari.
L'assedio inarrestabile e incalzante
non è progetto d'uomini, ma subdola

congiura di invisibili potenze
che hanno in odio l'umano tentativo
di sublimare in cantico ed immagine
l'ottusa, inerte e muta consistenza
della materia primigenia avuta
in dote evolutiva dal divino.
Ma la tempesta passerà. Nel roseo
palpitare dell'alba, il nuovo giorno
avrà una fioritura portentosa
di bouquet variopinti, esuberanze
per un'estate senza fine, un vivere
nel tempo ricreato. Il mare, in pace,
sgombro dalle feluche di Dragut,
risuonerà del canto di sirene,
e la campana chiamerà a raccolta
solo per l'esultanza e la preghiera
l'integra umanità rigenerata.

Fulvio Di Lieto



In che misura la Rete dia fastidio ai gestori della governance politico-finanziaria nazionale e mondiale lo si è capito quando, lo scorso 11 giugno, è sceso in campo contro il web addirittura un pezzo da novanta dell'establishment culturale nostrano: il professor ← Umberto Eco. L'illustre semiologo e scrittore, accademico, docente universitario, a Torino per il conferimento a suo nome della laurea *honoris causa* in Comunicazione e media, dall'alto della sua erudizione e della sua età, 83 anni, ha fatto una dichiarazione a dir poco sensazionale contro Internet, definendolo «la catena di montaggio delle bufale» e «il luogo in cui nascono le più assurde teorie complottistiche». Quanto ai social network, Facebook e Twitter, il professore non ha esitato ad affermare che «sono uno sfogo per dare diritto di parola a legioni di imbecilli», quelli, ha aggiunto, «che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, e di solito venivano messi a tacere», mentre ora, ha proseguito, «hanno lo stesso diritto di parola di un Nobel»...

Che tanto paludato personaggio si sia pubblicamente esposto per squalificare Internet e gli “imbecilli” che lo frequentano, è un chiaro segno di come e quanto l'uso della Rete infastidisca chi fino a qualche tempo fa deteneva il monopolio dell'informazione, fosse data da libri, giornali, riviste, radio o, soprattutto, Tv. Chi avesse voluto diffondere un'idea, valorizzare un prodotto culturale, artistico o commerciale, doveva passare sotto le forche caudine della censura accademica, della stampa autorizzata, delle agenzie pubblicitarie, delle tipografie esose, seguire una trafila spesso proibitiva per i costi e nulla per gli esiti sociali e retributivi. Poiché, a ben vedere, non basta il diritto di espressione, quello cioè meccanico, elargito dalla natura a ogni forma biologica, dal minerale, passando per il vegetale, l'animale organico, fino allo spirituale, prerogativa umana, se l'uomo fa dello Spirito un giusto uso.

Il diritto di espressione deve evolvere in diritto di diffusione, deve poter circolare, farsi conoscere, operare scambi. La sempre più diffusa pratica di e-book, ossia di una pubblicazione in formato elettronico, è dovuta al fatto che non basta scrivere un libro e farlo stampare (la famosa libertà di stampa!). Per rientrare nelle categorie delle vere libertà, un libro deve raggiungere il mercato, entrare nel circuito della distribuzione e da qui accedere ai canali della critica: ovvero, deve avere diritto di esistenza. Garantito questo, sulla carta, da codici, costituzioni e regolamenti, ma nella realtà è sempre stato finora amministrato con occhiuta valutazione dai vari poteri, che ne hanno fatto un uso discriminante per alimentare bacini elettorali, consolidare privilegi accademici o castali, magari per un premeditato, strumentale, egoistico e gratificante esercizio del potere. Che però è divenuto meno pressante da quando la Rete ne sta diluendo il prevaricante dominio.

Quanto poi alle bufale che, a detta del professor Eco, Internet e i social network fabbricherebbero diuturnamente, esse non sono da meno e non più dannose delle tante proditorie e arbitrarie fole pseudoscientifiche diffuse nel tempo da astrofisici, genetisti, evolucionisti, bosonisti e paleontologi – come l'Uomo del Similaun, Lucy, la Prima Donna del Transvaal, e altre rivelazioni irrilevabili – le quali sono servite in alcuni casi a procurare persino il Nobel. E allora, perché non far parlare anche gli “imbecilli”? Saranno poi gli utenti della notizia, gente sveglia checché ne dica il professor Eco, a trarre le debite conclusioni e a dare i voti. Che premieranno o condanneranno, in base a libere valutazioni.

Il fatto che si sia rotto il secolare cerchio dei privilegi culturali e accademici, che si sia aperta una faglia nel consolidato territorio dell'informazione, da secoli arma vincente del potere, ha messo in allarme chi di quello stato di cose viveva e vive in forma monopolistica. Eco potrebbe obiettare che ci sono i meriti personali, la fatica, l'impegno. Troppo giusto. Che sia però concesso a tutti di provarci. Poiché, come diceva Eraclito: «L'erudizione non insegna ad avere intelligenza... Perché in una sola cosa consiste la sapienza, nell'intendere il Logos, che governa tutto il mondo, dappertutto».

Lo rivelò anche il Cristo al fariseo Nicodemo (Giovanni 3,5-8): «Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene, né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito».

Teofilo Diluvi

Oggi, la richiesta è alla volontà pura, al puro essere, alla pura obiettività: perché le ambigue correnti psichiche non incalzino come avviene ovunque sulla Terra. Grande indipendenza, in ordine al Graal. La Rosacroce esige un distacco assoluto dalle vertenze che imperversano sulla Terra. Occorre condurre alla realtà effettiva del mondo, che è realtà eterica, cioè realtà christica, il senso del proprio cammino, libero dalle miserie quotidiane.

È necessaria la ripresa del ricamo di luce del pensiero liberato. La potenza, per fluire, esige questa chiave, la presenza di un pentacolo magico interiore, che è il nucleo del pensiero pensante. La nuova magia è tutta pura azione interiore: circolazione della Luce.

La onnipotenza di Dio è presso di noi attraverso il Christo, cioè attraverso l'Io superiore attivo nell'Io quotidiano. Se l'Io vuole, l'Onnipotenza può operare attraverso di lui. Che l'Io per un attimo sia fondato su se medesimo, e le meraviglie dell'Eden risorgono per lui. Perciò il Christo promette: "Qualsiasi cosa chiediate a Lui in mio nome, l'otterrete".

Di contro fluisce l'aiuto di un mondo assolutamente superiore e perciò diverso: perciò non facilmente riconoscibile come aiuto, non somigliando a nulla di umano. Questo riconoscimento è possibile là dove l'umano esaurisce il suo significato.

È necessario dal fondo valle conoscere il segreto della vetta e ritentare per l'ennesima volta l'impresa: che è tutta idea. Perciò lo stesso fondo valle è un essere del pensiero che, afferrato, è subito la vetta. E questa è la gioia, la più alta, perché nasce dall'essere che esprime la sua liberazione mediante l'identificazione assoluta di sé con ciò che è.

Sagace, lenta, calma, insistente, sicura ripresa, oltre il marasma: senza fretta ma concentratamente: amorevole, appassionato, segreto impeto del Logos: "Memoria di me", dal Sole. Rinascere infatti dal Sole, dall'antica Luce, nel profondo buio. Perché la vittoria sia sicura per ogni essere che soffre lottando, per ogni eroe votato alla Resurrezione. Verso l'assoluto essere da cui moviamo, cui attingiamo perennità.

Anima, respiro della certezza, della identità trasparente, liberazione segreta, sottile, essenziale, memoria del Sole, dominio assoluto del Christo, orante beatitudine, incessante salvezza, inesauribile generosità straripante, donazione per la quale il cuore è sempre più forte, là dove il cuore più profondamente invoca la luce.

Sosta, quiete, calore, silenzio, potenza, vita novella dalle radici eteriche del corpo, ritorno alla gioia cosmica, cessazione dell'inganno umano. La poesia scaturisce dal segreto dell'anima per tornare alle opere del giorno, ritrovare gli esseri cooperanti, realizzare la gioia di essere con coloro che amo, che riassumono tutti gli esseri del mondo.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'ottobre 1978 a un discepolo.

Ama e lascia.
Raccogli
e ama nuovamente
ciò che del tuo cuore
fa parte
ma che tuo
non sarà mai.
Perché ci sono cose
che fanno parte di noi
– così come tu
fai parte di me –
e che non avremo mai.

Oleg Nalcoij



Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – Piccole vasche silenti»

Serena è la notte
nel silenzio assoluto del mondo,
caldo rifugio all'anima
tormentata dal giorno,
tessuto di vane azioni,
di inutili pensieri.
Al tramonto
gli atti, i pensieri
come uccelli fugaci son volati



nel nido del volere, della mente.
Ne usciranno domani
rinnovati,
per giocare a rincorrersi
nel mondo
fino al nuovo tramonto,
all'ora che segna il riposo
per la natura, gli animali
e l'uomo.

Alda Gallerano

Quando conosci
la Musica delle Sfere
hai afferrato il segreto
del silenzio.
Vivi il prodigio dell'armonia
che si fa musica.
La musica è il primo miracolo
dopo l'uomo.
Le note ti scivolano sulla pelle.
Disegnano fiori e colori,
profumi e progresso,
scrivono trattati di gioia.
La musica ha steso
millenni di storia.
È il ritmo del cuore,
è il dualismo del respiro.

Melodia



L'uomo ne è intriso
sino alle ossa,
della sua voce ha fatto
il primo strumento,
manualità e matematica
hanno fatto il resto.
È stato il battito sul metallo
a suggerire, a svelarne l'arcano.
Quando senti il Cielo,
la musica diventa Sfera,
si colora d'azzurro
e suona se stessa.
Solo lei sa di farlo
e solo pochi sanno ascoltarla.
La melodia del silenzio
scrive il divenire delle stelle.

Bartolo Madaro

Ombre della notte
 come siete
 silenziose!
 Luna
 così lontana
 la tua luce
 gela le tenebre.
 Vago mondo
 degli oggetti
 che traspiri
 l'odore della terra,
 il tuo vento



Lirica e dipinto di Letizia Mancino

mi morde
 le membra!
 Rumori
 smorzati
 e irreali
 la vostra
 è una musica
 sconvolgente!
 Respiro
 profondamente
 il sapore
 dell'aria.

Silenzio

Colmiamo di silenzio
 le nostre giornate.
 Da lì provengono
 la saggezza
 e la gioia.
 Silenzioso
 è tutto ciò che raccogliamo
 nel riflesso dell'inconscio.
 Si amplificano i nostri sensi:
 sentiamo la foglia dell'albero
 mossa dal vento,



guardiamo con occhi ben aperti
 le nuvole in movimento,
 tocchiamo la nostra pelle
 per percepirne la morbidezza.
 Che magia è tutto questo!
 Come magia sono
 le parole che scriviamo
 nella nostra mente.
 Non disturbano
 ma dilagano
 oltre ogni margine visibile.

Rita Marcía

Summit

Il 7 e 8 giugno scorsi, si è tenuto ad Elnau, in Baviera, il G7. Negli incanti silvani le sette superpotenze, Italia compresa, esclusa la Russia, hanno preso decisioni importanti per l'umanità: tenere a bada il surriscaldamento del pianeta, costringere la Grecia a pagare il suo debito e compattare gli europei contro Putin a suon di sanzioni. Tutto come da copione. Intanto che ad Elnau si pasteggiava a birra e salsicce, in Sicilia sbarcavano a migliaia. Un interrogativo legittimo: perché i summit con le feste danzanti al Nord e gli sbarchi invasivi al Sud? Karma o disegno globale?

Mentre in Sicilia sbarcano
 migliaia di africani,
 i Sette Grandi brindano
 stringendosi le mani.
 Nella ricca Baviera
 si arrostitiscono würstel
 si affetta la groviera
 all'ombra di Frau Merkel.
 Mangiano tutti, Obama
 sfoggia grandi sorrisi
 ma la sua mente trama
 a rendere divisi



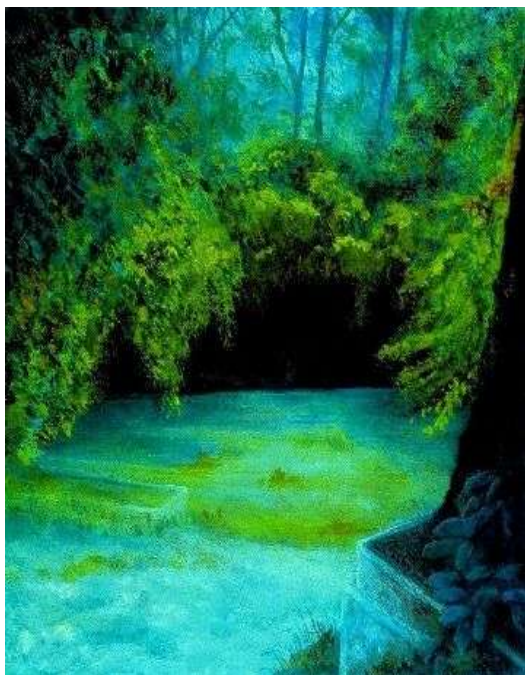
i russi e l'Occidente.
 Non gliene importa niente
 se il G7 fallisce,
 tanto lui si arricchisce
 con la grande finanza
 che dirige la danza
 dei bond e delle azioni
 con vendite e fusioni.
 Ma osservando il convito
 sorge franco il quesito:
 perché non a Milazzo
 le farse del Palazzo?

Egidio Salimbeni

La vita è vera quando è “*Vita-del-Pensiero-che-Vive*”, non quando è “*logica-della-Morte*”.

Il corsivo è tratto da un pensiero di Massimo Scaligero, radicale, incisivo, decisionale. Non nasce da fede, da credenza, o da parteggiamento; nasce dalla pura obiettività di quel che dovrebbe essere il rapporto tra l'uomo e, in quanto tale, la possibilità di completare lo scenario del creato.

L'uomo è, esiste, vive, ma non sa cosa sia la vita. Crede di saperlo, o comunque di gestirla, senza un adeguato processo conoscitivo. L'indicazione di Massimo Scaligero interviene; può aprirgli gli occhi, o meglio restituirgli la vista. Di là da ogni metafora.



Angelo Lombroni «Il fiume»

Il disastro attuale, dacché questo è il termine da usare, consiste in parte nella tracotanza euforica di sentirsi liberi nel fare quel che si vuole, secondo una scaletta che va dal libertinismo al libertinaggio; in altra parte, che è anche peggio, nel lasciarsi abbindolare da quanti in toga, cotta, cànice, vuoi con colletti bianchi, vuoi col farfallino di seta, sanno affascinare e ci convincono: senza specifici dispensatori di verità, noi, da soli, non approderemo mai a niente.

Come se non ci fosse un Dio; non ci fosse un Cristo; non ci fosse un Io; come se non avessimo un'anima; e quando anche in questa apparisse una coscienza, essa dovrebbe starsene impotente con le mani in tasca a fissare il fiume dell'esistenza scorrerle davanti senza mèta e senza senso.

Alias: era meglio morire da piccoli.

Io amo il nonsense; mi piacciono i giochi di parole e a volte me li invento pure; mi divertono l'iperbolico e l'abnorme, ma da parecchio tempo ho scelto di non spararle più grosse del mio calibro. Mi piacerebbe vedere in giro almeno un cenno all'adeguamento.

Quel che di spudoratamente fittizio – il fatiscente, melenso, quiescente fittizio – si accetta di credere, e in qualche modo ci vien fatto ingoiare, anche per vie del tutto implicite, divenendo ogni giorno elemento costituente il nostro rappresentare, è talmente paradossale che neppure l'aver sottoscritto l'incauto acquisto d'un pentolame da cucina, credendo fosse un'oblazione a favore dei Ciclisti Appiedati delle Ande, può reggere il confronto e diventare quindi, una volta destati di brutto, motivo di autoindignazione e ravvedimento.

Se risulta difficile pensarla così, basta aver la pazienza di collezionare le frasi maggiormente tranquillizzanti proferite in campagna elettorale (e non) dai vari sedicenti candidati, e confrontarle nel tempo con le realtà emergenti; oppure, se proprio necessita un'overdose vincente il credulismo imbecille, studiare gli slogan della pubblicità stampati/diffusi dai media, e porsi come problema a quale misterioso tipo di target-consumatore possa, ragionevolmente, venir destinata una simile ridda di scempiaggini.

Ne risulterebbe in modo inequivocabile che molti vertici, epigoni del potere, ci ritengono poco più di analfa-ritardati, un po' paranoici ma innocui se non fuori di sé. In altre parole: un enorme gregge a forma di popolame lagnoso da poter crescere e sfruttare, crescere e sfruttare, crescere e sfruttare... O in alternativa mungere, ove morfologicamente possibile.

Ma la cosa non riguarda soltanto sei miliardi e mezzo di sprovvoduti; molto democraticamente tocca anche le lobby degli sfruttatori, le consorterie degli approfittatori, le camarille dei provvisionati, e in genere tutti i volontari dell'Esercito del Disarmo Morale, che palesemente o in modo

occulto tramano a mantenere vacillante l'umanità, minandola nel pensare, nel sentire e nel volere. Con un inutile spreco di energie, se vogliamo, in quanto basterebbe inficiare il solo pensiero che poi tutto il resto viene da sé.

Chi compie il male sapendo di farlo, crea un effetto boomerang, e questo, prima di colpire il lanciatore, viaggia nel tempo e nello spazio anche per decine, forse centinaia di anni. Quando torna al mittente, che è oramai completamente dimentico e impreparato, lo fa esclamare, prima di svenire: «Oh destino perverso! Oh karma crudele!» al posto di un più realistico: «Oh quante ne devo aver combinate!». In questi casi l'ignoranza delle leggi del karma funge da giustiziere, ma la consolazione è magra.

Negli ultimi due secoli, l'indagine filosofica ha cominciato ad accartocciarsi su se stessa, nel senso che il filosofo pensatore voleva, prima d'ogni altra cosa, sapere chi era che stava pensando dentro di lui; perché ammesso che non si trattasse di quel buon vecchio “se stesso”, che avrebbe potuto tranquillizzarlo, non si capacitava di come la domanda «Chi sono io?» gli fosse scappata di mano, anzi di testa, né più né meno come proferita da altri, che, almeno in quel frangente, dovevano evidentemente averla pensata per primi, senza che lui avesse avuto il tempo di organizzarsi in qualche modo e prendere una posizione decante.

D'altra parte, come si fa a rispondere ad una domanda di cui ancora non si sa che è sul punto di farsi, senza che sia stata ancora fatta? Proprio questo angoscioso interrogativo portava con sé il turbamento di sentirsi sdoppiato, duplicato, clonato, accorgendosi tuttavia di non accorgersene. Il che, mentre poteva lasciar indisturbate le notti dell'uomo della strada, che, senza voler offendere nessuno, a certe cose non ci bada proprio, rendeva invece agitatissime quelle dei pensatori professionali, che giustamente temevano ne andasse di mezzo la loro dignità e reputazione.

Imboccare la strada per cercare una risposta in quella direzione voleva quindi dire accettare il divaricamento interiore come dato di partenza, senza però che fosse garantito alcun arrivo; ed ogni tentativo di riconciliazione con se stessi, o con il mondo, avrebbe dovuto da quel momento in poi passare dall'Ufficio del Giudice di Famiglia, visto che ancora non esiste una Corte D'Appello dell'Umana Coscienza, onde dirimere o quanto meno contenere la frattura in atto.

Dai filosofi dell'Io ai filosofi dell'essere il passo è stato breve, anche se sofferto; sembrò inutile (persino ai Giudici) chiedersi «Chi sono io?» se prima non si fosse chiarito cosa sia l'essere in sé, anche se declinato in prima persona singolare. Certamente: l'avessero fatto pittori e scultori, dubito che avremmo avuto un numero sufficiente di opere per allestire una o due gallerie d'arte.

Ma comunque il merito di tutto ciò consiste nell'essere entrati così in un “pre-esistenzialismo onirico” che nella pratica era una sorta di materialismo alla Belle Époque, ove si riteneva, anzi si faceva a gara per ritenere, i rapporti sociali e l'educata disponibilità verso l'altro, l'elemento di spicco di una prossima “aurea fraternitas” (l'odierna *social network*) oramai toccabile con mano.

Seguitamente, prima la delusione del Titanic e poi la goliardata di Sarajevo, misero in evidenza il fatto che le conquiste della scienza e l'impulso caritatevole alla *fraternitas* non erano poi così solide quanto ci si compiaceva credere, e richiedevano un perfezionamento sul campo.

Infatti, ci sono volute due guerre mondiali e qualche dozzina di territoriali ancora in corso, ma ora



Achille Beltrame «Attentato di Sarajevo»

siamo approdati alle realtà di *Facebook*, di *Twitter*, dei *blog* e di *LinkedIn*, le quali almeno agevolano lo scambio di vedute animiche anche tra unità remote. Per ora le *connection* sono ancora di profilo bassino, ma numerosi ingegni, umani ed extra, stanno lavorandoci su per migliorarle. Per cui bisogna stare attenti: soprattutto non prendere le lacune da colmare per semplici pozzanghere. Alcune sono autentiche voragini, e se vi si cade dentro non se ne esce più.

Pongo un esempio che non vuole essere soltanto uno fra tanti; per me è il più importante di tutti, è il capostipite di tutti gli esempi concreti sul quale porre attenzione e coscienza. Determinante la condizione umana odierna, vale per quanti sanno vederla tale e invece di temerla, maledirla o sfidarla, decidono di studiare correttivi risolutivi.

Tra il pensiero che si pensa e quello che diciamo d'aver pensato, sia pure un solo istante fa, c'è una differenza enorme. *Il primo parla di una nascita, l'altro racconta d'una morte*, o per usare un termine meno drastico ma altrettanto efficace, un annientamento.

Questa differenza è pressoché ignorata da quanti non si siano mai occupati del pensiero e della



sua natura; ossia dalla stragrande maggioranza dell'umanità, filosofi e pensatori di mestiere non tutti esclusi.

Credo che la ragione possa venir descritta mediante un aforisma attribuito a ← Woody Allen, il quale, poco o nulla avendo a che fare con pensatori full time, può dirla facile col disincanto impietoso dell'obiettività: «Tre sono le grandi domande che assillano l'uomo di questa epoca:

1. Da dove veniamo? **2.** Dove stiamo andando? **3.** Cosa mangeremo oggi?».

Poiché, aggiunge il regista, alle prime due non abbiamo mai dato una risposta convincente e definitiva, abbiamo affidato alla terza il ruolo di ritornello del nostro esistere; da essa infatti scendono risposte che a breve durata e parziale tampone, sempre risposte sono; prova ne sia che se oggi continuiamo a porci l'interrogativo, vuol dire che fino a ieri abbiamo mangiato a sufficienza.

Scoperta la non rilevanza tra il pensiero nascente e quello incorniciato dalla rappresentazione, e stabilito che essa non è causa d'inedia, senza voler concedere troppo spazio alle cavillosità dei sofisti, l'uomo s'è convinto da tempo che una lasagna, una fettuccina, o magari due spaghetti "ajo e ojo", valgono più di mille elucubrazioni. Se poi al posto della pasta mettessimo una Maserati o un soggiorno ad Acapulco, la cosa cambierebbe solo in sede di *spending review*.

Purtroppo tutti i ragionamenti che si possono fare, compresi quelli elevati, arditi e intelligenti, ma che dipendano, anche lontanamente, dal fatto contingente d'aver uno stomaco da riempire quotidianamente, non valgono nulla di fronte a un semplice, modestissimo pensiero, sorto in circostanze esistenziali precarie, avverse, manchevoli, e che però sia rivolto allo Spirito. Non essendo quest'ultima una condizione possibilistica ma essenziale. Perciò diviene altrettanto fondamentale operare prima possibile e accogliere in chiara comprensione la differenza tra i due momenti del *Pensare*, che, se ben ricordo, è l'attività spirituale per eccellenza.

Il problema non è nuovo ed è stato fin qui talmente aggrovigliato e contorto da coloro che avrebbero avuto la possibilità di porlo in chiaro, che ritrovarselo oggi così come è stato deflorato e pasticciato, non alletta l'interesse e l'attenzione dei pochi addottorati rimasti.

Io mi ci sono imbattuto per caso, ossia per uno di quei particolari casi del destino, chiamiamolo così, che mi ci ha fatto inciampare. Sembrava un sasso, un comunissimo ciottolo da strada, da allontanare con una pedata; ma guardato con attenzione, vedi una forma e un colore insoliti. Così lo raccogli, te lo metti in tasca e ti riproponi un accertamento in seguito.

Alcuni anni or sono alla fine d'una riunione spiritual-filosofica – mi si perdoni l'ambiguità del termine – uscendo dal luogo dell'incontro, un amico, che amo e stimo tuttora, anche se non ci frequentiamo spesso, mi ha posto questa specie di pulce nell'orecchio: «Chissà com'è che un pensiero diventa parola?...».

Me lo sono riproposto così: com'è che un elemento metafisico, attraverso l'uomo, si fisicizza e si manifesta come suono? Nel percorso compiuto ci deve essere un punto in cui non è più "Spirito" ma non è ancora "materia". E questo punto qual è? Come si può definire una simile sospensione nel processo di trasformazione? È facile dire: non è carne né pesce. Difficile è dire cos'è.

Succede ora una cosa molto interessante e tutto sommato anche strana; viene completamente abbandonata la ricerca di una risposta adeguata, e la coscienza, senza neppure avvedersi dell'intrinseca sconfitta, si abbassa al livello di registrare la frattura come irreparabile, definitivamente insanabile, e aggiorna il proprio *modus vivendi* su tale incapienza, assunta come nuova sintonia di riferimento.

Il tema è arduo, perché come Proteo è capace di camuffarsi in tanti modi che, se proprio decidi di occupartene, finisci per giurare che si tratta di problematiche «differenti assai et in niuno modo comparabili in forma et sostantia» (mi sembra di sentire don Ferrante →, che negando scientificamente la peste, venne colto da questa, forse incuriositasi all'esame autoptico onde chiarire con quale rappresentante della razza umana avesse a che fare).

È il trionfo della visione dualistica del mondo: la troviamo tra Spirito e materia, tra verità e realtà, tra idea e azione. Ma anche fra potenza e atto, fra dare e avere, fra essere ed esistere. La incontriamo ogni volta là dove davanti a noi si spalanca il bivio del dubbio senza beneficio.

Se la filosofia occidentale del XVIII secolo, sull'imbeccata di Illuminismo, controriforma e industrializzazione, voleva mantenere il suo già difficile primato su un mondo che non la capiva più, non le restava altro che puntare l'indice sull'essere e tormentare amleticamente le coscienze più esposte del pensiero protagonista, forzandolo col grimaldello del "Tu pensi veramente di essere o ti basta il fatto di esistere?".

L'ostacolo sul cammino, tra gli antichi Greci (quando l'attuale loro *eversmiling* Premier trovava ancora allo stato di polvere cosmica), era lo "skandalòs" che in realtà fungeva pure da scandaglio; ossia solo sbattendoci contro, si poteva prender atto che l'ostacolo c'era, e prendere quindi gli opportuni provvedimenti per sé e per gli altri. Per cui leggiamo nelle Sacre Scritture che lo *skandalòs* è necessario, ma guai a colui che lo pone in opera. Strappato all'inerte, contorto significato di un perbenismo inamidato, più ricattevole che caritatevole, il senso dello *skandalòs* si accende di nuova vita e ci permette di scandagliare la profondità della nostra impreparazione.

Anche i cultori della gnoseologia steineriana, resisi esperti in un manierismo d'inciampo che va da Husserl a Heidegger, passando per Lacan, fino a raggiungere la notevole schiera dei moderni tessitori di pensiero che, sostenendo quello "debole", inconsciamente sperano di renderlo più forte, si nota l'accentuata divaricazione tra ciò che è e ciò che – contemporaneamente – non può essere.

Ci sono due momenti nel pensare che sono inconciliabili; cioè – precisa Rudolf Steiner – quello produttivo, da cui il pensiero prende forma, e quello riflessivo, nel quale il pensatore pensa il suo pensato. In effetti un pensiero, prima che possa venir ripensato, deve anzitutto essere creato. Su questo non ci sono dubbi, fa parte della condizione umana.

Non avrei mai potuto credere che perfino questo punto, sul quale il Dottore è stato esauriente e preciso come in tutte le affermazioni, gli stessi suoi discepoli, passato qualche tempo, ne abbiano fatto un loro cavallo di battaglia, per sostenere, con un colpo di bacchetta magica, la frattura abissale tra personaggio e persona, tra Io superiore e io inferiore (o ego), tra l'essente



quale elemento dell'essere e l'ente quale soggetto/oggetto dell'esistere. Non solo, ma – affermano costoro – fu il Dottore medesimo a dirlo per primo.

La trafila è classica: dopo l'inciampo, lo *skandalòs* e l'artificio, abbiamo pure la mistificazione e la calunnia. Il risultato è che ci si abitua a vedere e porre in macroscopico rilievo solo i disgiungimenti, le separazioni, le ectomie, e per giunta si conferisce a queste la patente di irreparabilità.

È ben strana la cosa, mi dicevo: abbiamo messo secoli per sperimentare in sicurezza che il nostro pensare è una forza unificatrice, ed ora, proprio dai testi di Rudolf Steiner, ossia di colui che nell'epoca moderna ha riposto la supremazia della forza pensante a guida della corrente del divenire, salta fuori una follia del genere. Ma come ci siamo riusciti?

A quest'ultima domanda mi sono dato una risposta, ma non la rivelerò, in quanto non fa parte di un percorso pulito di pensieri.

Ma alla prima, implicita anche senza l'interrogativo, si può tentare di dare una risposta imprecaria (l'aggettivo è *borderline*, lo so, ma mi pare che non stia male), ovvero esente da precarietà. Anzi, penso che dovremo sentirci in obbligo di porre la questione in chiarezza, prima di tutto per noi stessi e, motivazione sicuramente non secondaria, per coloro che aspirano al diritto d'averla, siano essi mezza dozzina o cento milioni, non importa.

Qui la scienza ci può aiutare; in un modo piuttosto insolito, ma ci può dare una mano. La scienza ci aiuta... con la sua ignoranza! Mi spiego meglio: l'ignoranza che gli scienziati per ora ammettono, sia pur a denti stretti, riguardo a qualche loro punto d'arrivo, illumina la stessa ignoranza dei filosofi che pongono la facoltà pensante, il pensare e il pensiero pensato, allineati sullo stesso piano. Dicono: essendo medesima la sostanza, non si ravvisa l'opportunità di differenziare.

Ad esempio, il Bosone di Higgs: i suoi effetti sono stati riprodotti artificialmente in laboratorio; ci illustrano che sia una riproduzione su scala minima di quel che avrebbe potuto essere il Big Bang. Ma del Bosone in sé, non c'è traccia; abbiamo solo gli effetti, e da quelli si può trarre la supposizione che... ecc. ecc. Idem per il Big Bang: dagli effetti abbiamo potuto risalire ad una ipotesi causale; ma l'idea del B.B. vale quanto le altre ipotesi, anche se per adesso è la più accreditata. Lo stesso dicasi per il mondo particolarissimo dei pensieri; abbiamo il momento produttivo e poi abbiamo il prodotto, come un pensato qualunque. Ma in mezzo ai due punti ipotizzati, ci sono ancora io, cosciente, con tutto me stesso, o c'è un salto?

L'Ente di Heidegger ha la concreta possibilità di congiungersi con l'Essente, o deve continuare a guardarlo con le lacrime agli occhi, come il Brutto Anatroccolo fissava il volo dei cigni? C'è qualcuno, qualche temerario, che osi dire come tutte le evoluzioni siano un lento, progressivo ricongiungimento "*della forma creata col suo principio*"? Sì che c'è: anche questo corsivo è pensiero di Massimo Scaligero, ma evidentemente gli occhi che l'hanno letto appartengono ad anime che ne suggono avidamente, a volte con sincera commozione, l'elevatezza della vis poetica, ritenendo che nel fare questo, si è fatto tutto.



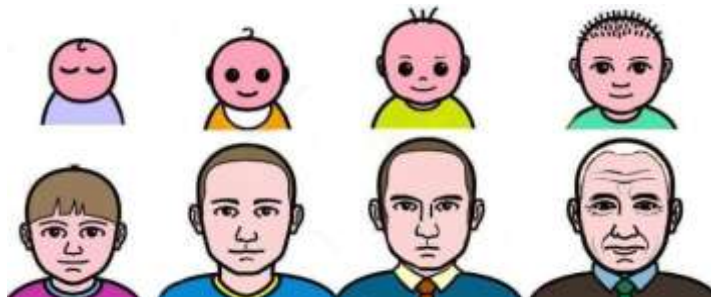
Non sono le ipotesi a mancare; e neppure le ipotesi delle ipotesi: manca il pensiero. Manca il pensiero del pensiero, e mancando questo, ci comportiamo come viaggiatori smarriti; ci si staziona ad ogni supposto distributore di energia orizzontale, e al primo passante che arriva si chiedono lumi e ragguagli sulla via da percorrere.

Le vie da percorrere ci sono, tante quante sono le teste che pensano, ma le vie non esistono: cominciano ad esistere

quando, dopo averle esperite come idee, qualcuno decide di dedicare il suo tempo, il suo amore, la pazienza e la tenacia all'attuazione delle medesime.

Chi l'ha fatto, scopre che tra il giorno e la notte, tra l'amore e l'odio, tra il bene e il male, e tra il momento creativo del pensare e i pensieri pensati, c'è, senza ombra di dubbio, una grossa differenza, ma essa è sempre colmabile, è sempre valicabile: non ci sono momenti in cui un soggetto resti sospeso nel vuoto perché qualcuno gli ha rubato il terreno sotto i piedi.

La mia vita non è una raccolta personale di fotografie messe in sequenza temporale; la mia vita è un ininterrotto scorrere di istanti tutti collegati e colleganti, di cui le foto sono solo momenti o stazioni, puramente indicativi a testimoniare la crescita, lo sviluppo, l'evoluzione (se c'è); e se non c'è, almeno la variante spazio-temporale.



Sarebbe il colmo che evidenziando unicamente quel che mostrano le istantanee, e nulla ricordando di quel che non venne catturato dall'obiettivo (che di norma è la parte stragrande dell'esistenza) venissi colpito dal pensiero – davvero un povero pensiero! – che nei vasti tratti mancanti tra un'istantanea e la successiva, io non ci fossi, o in alternativa fossi stato in qualche altra dimensione dell'essere che nulla ha a che fare col mio esistere.

La non conoscenza di cosa sia il Pensare, o quanto meno l'incapacità caparbia di attribuire a questa energia primaria dell'universale il valore di "Spirito", insieme al fatto che gli ordinari "pensati" sembrano molto affini alla natura della loro origine, gioca brutti scherzi anche a quelli che si muovono con disinvoltura nel labirinto delle congetture. Il fiume è fiume e la sorgente è sorgente; prima ancora, l'acqua è nascosta, non viene percepita. Ma c'è.

Il Pensare crea qualunque pensiero; come Logos è sempre attivo; è pura attività dello Spirito, ma la nostra coscienza è appena sul punto di destarsi alla Sua Luce, alla Sua Vita; è appena sul punto (delicatissimo) di riconoscersi in quella particolare, ridottissima forma che è lo Spirito umano. Essa nulla sa da dove le provenga la forza pensante; nel darsi e farsi di questa, la coscienza manca, non è presente. Lo è invece poi, quanto ha formulato i suoi pensati e se li riguarda per trasformarli in azioni esteriori.

Il Pensare è uno; si lascia scindere in momenti puramente didascalici; è una necessità che deriva dal nostro procedere nella conoscenza. Dobbiamo farlo per gradi, e ci viene spontaneo pensare questi gradi come una sequenza prestabilita. Questo però è un ragionare del tutto falsato, perché il concetto di sequenza lo puoi applicare solo se sei un osservatore legato alla spazio-temporalità. Che, guarda caso, è la *conditio sine qua non* dell'essere umano, che indossi farsetto o cappa, pizzarda o corona.

Tant'è vero che se Euclide insegnò essere la linea un insieme di punti del piano, nessun discepolo dell'epoca ebbe mai a chiedergli: «Scusi Maestro, ma tra un punto e quello successivo, cosa c'è?». Per lo meno non ce ne è giunta notizia; gli annali d'epoca non recano traccia d'incriminazione per discepolicidio a carico dell'antico Geometra.

Nel Mondo spirituale, da cui il Pensare irraggia, tutto contemporaneamente è; il Pensare viene a noi dall'Eternità. Viene per morire in noi, per far balenare un istante di verità, che noi trasformiamo subito in realtà contingente, legata a tutte le categorie terrestri. Non sappiamo, non possiamo fare altro. Per ora.

Questo "altro", possiamo però volerlo. Siamo liberi di intuirlo, di amarlo e di cercarlo in noi e fuori di noi. Allora diventa meno complicato cogliere i pensieri che sostengono l'esistere come una modalità perfettamente umana dell'essere; diventa persino più pratico concepire l'io inferiore come un riflesso, un'impronta capovolta e materializzata dell'io superiore, e che – gli piaccia o

meno – a Lui si rapporta dall’inizio alla fine dell’avventura terrestre, simile al fiore che cerca di continuo la luce del sole.

Si comprende come la logica, normalmente impiegata per mettere in orbita satelliti artificiali, monopolizzare le comunicazioni e controllare i conti in banca, abbia cessato da un bel pezzo d’essere virtù del Logos; sia divenuta invece catalizzatrice di un processo letale, di cui nessuno vuole assumersi la responsabilità, pur verificandone ogni giorno l’azione deleteria e distruttiva nel tormento delle anime e nella devastazione delle menti.

Io credo che molte situazioni personali, drammatiche e angoscienti, potrebbero risolversi mediante un pensiero del genere; in fondo, la vera causa del dissidio con se stessi è tutta qui: un ego ingigantito a dismisura così prepotente da non riconoscere d’esser stato provvisoriamente insediato al posto di comando, e che non vuol mollare la presa su tutto ciò che ingenuamente sogna di poter dominare per sempre.

È il travaglio che innesca la crisi esistenziale, dapprima nei singoli, per poi scoppiare come fenomenologia stratificata di una collettività allo sbando. Un vero e proprio mal comune; fattosi epidemia globale, non ammette nemmeno il mezzo gaudio di sfogo.

Ma evidentemente si deve anche considerarlo il prezzo della guarigione.

Pagandolo, diventa semplice dirimere il dubbio relativo al punto rilevato dai cesellatori di minuterie filosofiche, nonché esegeti della gnoseologia steineriana. È evidente che il momento produttivo del pensare è completamente diverso da quello riflessivo; ed è altrettanto vero che entrambi i momenti sono sottesi da uno stesso soggetto, dei quali la coscienza avverte solo la diversità di livello, sdoppiandola in due luoghi distinti e non ravvicinabili.

Ma chiedete ad una madre, se il suo ragazzino che ora gioca a pallone nel prato, è completamente diverso dal pupo appena partorito che lei strinse al seno, e se tra i due momenti, così separati nello spazio e nel tempo, ci sia qualcosa che assomigli ad un abisso incolmabile in cui il figlio minaccia di non essere più, o quanto meno di non poter ricoprire alcuna forma dell’essere/esistere.

Se la signora è una persona educata, ve la caverete con poco.

Il Pensare è unico e continuo; la nostra necessità di frantumare la sua corrente per modellarlo alle necessità della mente, del cuore e della corporeità, è l’esigenza di chi deve imparare a conoscere dapprima il mondo, indi se stesso e, terzo gradino, il mondo dentro se stesso, muovendosi come una tartarughina passo dopo passo.

Essendo soltanto conoscitori del mondo, non possiamo farci carico di problematiche che, ammessa per assurdo iperbolico una loro validità teorica, potrebbero semmai venir considerate soltanto al livello di Colui che ha creato il Mondo, il Pensare, l’uomo e con esso pure la possibilità di fargli adoperare poco per volta quel minimo quid di energia pensante che gli permetta di progredire nell’evoluzione in senso positivo, o magari negativo, a piacimento, dandosi che il divino non impone obblighi.

Ma a tale livello, lacerazioni, divaricazioni, abissi e crepacci non hanno udienza, essendo evidentemente attuativi soltanto là dove il Pensare giunge per morire e dove si celebra il tentativo di non confondere la vita con la morte. Il frazionamento del molteplice nel suo amalgama riguarda la terra, non il Cielo.

Ecco quindi possibile congiungerci in modo maggiormente corretto con la frase d’apertura (che più apertura di così non si può) e cogliere nel pensiero di Massimo Scaligero una verità che sicuramente è sorta da un Pensare ridottosi a pensato, racchiusosi in parole e steso alfine in scrittura; ma contenente in sé una forza originaria di Luce tale che, meditata come Massimo ci ha insegnato, risorge sempre alla Vita; quella appunto del “*Pensiero-che-vive*”; non certo quella della “*logica-della-morte*”.

Angelo Lombroni

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



La demoniaca onorificenza delle "due staffe"

Carissima Vermilingua,

non vedo come – ai margini del rissa-party al Daily Horror Chronicle.inf in onore dell'avidissimo Ministro delle Finanze del nostro mediano Arcontato delle Tenebre – tu possa evitare di incontrare il tuo vischiosissimo stalker, la tua nèmesei. Fàucidaschiaffi dovrà essere lí presente per causa di forza maggiore, dato che il mitico Mammona verrà premiato dal Master Truffator in persona con la prestigiosissima onorificenza infernale delle "due staffe" (*slap*) per la sua pestífera creatura: il dogmatico e devastante liberismo economico finanziarizzato.

Sciamanico culto inverso con cui la libera sana iniziativa dell'uomo – da volgere a vantaggio della Comunità umana, secondo le efferate intenzioni degli Agenti del Nemico – viene trasformata da noi Bramosi pastori in malsana predazione speculatrice, in egoistica furia devastatrice di Territori, Comunità e Persone. *Tiè!*

Però c'è un'ottima possibilità che, incaricato di fare gli onori di casa in qualità di ex financial pitbull, quell'esibizionista di Fàucidaschiaffi voglia intrattenere il corteggiatissimo ospite con la sua interminabile aneddótica spocchia... e si dimentichi fino all'ultimo momento della tua partecipazione, anch'essa imposta dall'ineffabile Ràntolobiforcuto.

La cui ansia da prestazione è comprensibile, perché la presenza in redazione di Mammona è triplicemente importante per lui: non solo in quanto vicedirettore politico della testata, ma anche quale membro dei Diavoli Democratici e Spirito illegittimo del Popolo guida estremoccidentale, che del liberismo economico finanziario malsano s'è fatto araldo globale su quel planetúcolo orbitante che bramiamo conquistare.

Non dimenticare, Vermilingua, come lí i maggiori successi della Furbonia University nell'ultimo secolo siano scaturiti da un ossessivo martellante addestramento del nostro breakfast animico... a tenere il proprio piede in due staffe: sei giorni ferreamente dedicati al business spregiudicato, il settimo lasciato al Nemico. *Ri-Tiè!*

Se ripensiamo a quando, appena due millenni fa, proprio il Nemico aveva ammonito i suoi col dire: «Non si può servire due padroni. Non si può servire Dio e Mammona →» ne è passata di acqua sotto i ponti!

Tuttavia non si è affatto verificato quello che si temeva dopo questo attacco diretto al nostro massimo esperto in doppiezza monetaria.

Rammenti? Nonno Berlicche, sghignazzando, ci riferí che Mammona era sbiancato. Tutta la sua occulta





strategia “del piede in due staffe” veniva messa alla luce. Ne veniva apertamente individuata la fonte!

E invece (*slap, slap*) la casta dei liberisti mammonici seguace domenicale del Nemico... è in costante aumento. Specie in Estremo Occidente e nel Continente centrale la trovi ovunque, posizionata nei posti chiave di Scuola, Stato e Mercato. *Triplo-Tiè!*

Ed è proprio il successo tuo, con la Commissione Trilaterale, e quello di Sbranatutto, con il Gruppo Bilderberg, che Ràntolobiforcuto vuole sbandierare al nostro demoníaco Ministro delle Finanze per acquisire nuovi meriti nei suoi confronti.

Perciò Vermilingua non potrai evitare d’essere esibita – tra i collaboratori emergenti che piú si sono messi in mostra nell’uso delle devastanti news di distrazione di massa – alla presenza dei massimi azionisti della nostra infernale testata del malaffare mediatico, tra cui brillano il Nonno e *Sua Manipolazione corrosiva*.

A mio parere, se interrogata, dovrai dare l’impressione di conoscere piú che bene la storia delle nostre aulenti caviucce, cosí come ci si aspetta da chi ha superato il prestigioso master in damnatio administration della Furbonia University.

Questo lo pensavi anche tu: il disossato Súccube che mi ha avvisato della tua mail con priorità “altissima” non aveva certo una bella cera dopo essere passato tra i tuoi affilatissimi artigli, freschi di *zampecure* al cromovanadio. E il fatto stesso che ti sei presa la briga di inviarmelo mi ha fatto chiaramente capire che questa volta non avresti apprezzato il minimo ritardo nel soddisfare le tue richieste.

Sicché mi preme tranquillizzarti: ho rimandato la mia programmata escursione abusiva nel Bel Paese dove il sí risuona. Poi mi piacerà capire in fretta, molto in fretta, come ne sei venuta a conoscenza: non gradisco affatto di essere diventato per te trasparente come una medusa astrale.

Nello specifico, ti basterà ripassare i piccoli eòni trascorsi dopo l’ultimo degli tsunami che ha sommerso il continente di Atlantide: i cinque che hanno portato ad esaurire l’apporto evolutivo delle Razze umane per sostituirlo con quello dei Popoli prima e in sèguito delle anime individuali mediante ripetute vite terrene.

Del precedente periodo pre-diluviano al massimo, per precauzione, imparati a memoria i nomi delle Razze Atlantiche [Romoahali, Tlavatli, Proto-Toltechi, Proto-Turani, Proto-Semiti, Proto-Accadi e Proto-Mongoli] nel caso *Sua Bavosità didattica* te le chiedesse (sadicamente) per far fare la figura del rozzo specialista a Mammona – che guarda caso pare stia meditando di proporsi come suo avversario alle primarie dei Diavoli Democratici, per guidare la Furbonia University alle prossime consultazioni elettorali.

Come ben sai, nell’epoca Atlantica il nostro antipastino emotivo godeva di una memoria e di una volontà ferrea, oltre ad altre qualità ataviche, ma non certo di quell’intellettualità logica combinatoria che Mammona apprezza cosí tanto: perché serve a fare i conti, a misurare e a pesare, ad algoritmizzare.

Qualità che si è appena innestata in loro a partire dai Proto-Semiti e che, dopo il catastrofico Diluvio, è andata sviluppandosi grado a grado nei vari Popoli guida dei successivi piccoli eòni postatlantici.

Nel primo di questi piccoli eòni, vediamo nella preistorica India una popolazione tesa alla Religione, ossia che si ricollega al mondo spirituale con le antiche capacità ataviche chiaroveggenti notturne prediluviane, non trovando nella Natura intorno a sé che il Brahman – il Dio nascosto, ma per loro assai piú reale della Natura ancora avvolta nella nebbia diurna – al quale si aprivano nella interiorità sognante. Poi, man mano che passano i secoli, i nostri passatelli animici si dispongono sempre piú alla vita diurna e al pensare logico.

Nel secondo piccolo eòne, Vermilingua, gli antichissimi Persiani cominciano a ritenere la Natura un riflesso della Divinità non più da dribblare – direbbe Farfarello da quando si è specializzato come tentatore di gruppo per Calciatori e Veline – bensì da trasformare.

Accanto al mondo dello Spirito se ne trova così un altro in cui occorre lavorare, ad esempio come agricoltore. Oltre al mondo buono spirituale interiore, si considera un mondo esteriore tutto da elaborare a immagine del precedente. Mondo che l'antico Persiano viveva come elemento e palcoscenico di una lotta, cui egli partecipava, tra due forze viventi, Ahura Mazdā e Angra Mainyu. Quest'ultimo (Arimane) era espressione di un mondo del quale non si dominava ancora nessuna legge: si sentiva soltanto che faceva resistenza, come la terra all'aratro.



Delle leggi universali si appropriarono invece nel terzo piccolo eòne le popolazioni Assiro-Babilonesi-Egizio-Caldaiche, contemplando il Cielo stellato e l'influsso degli astri sulla vita umana. Un ponte venne eretto tra Cielo e Terra: tra la piena del Nilo, ad esempio, e la costellazione (Sirio) che sorgeva ogni volta all'orizzonte.

Tuttavia, Vermilingua, questa situazione ancora non era quella bramata da Mammona. Quelle leggi naturali non erano le odierne astratte etichette concettuali, ma dietro di esse si vedevano Entità viventi: un Pianeta per loro era un essere dotato di anima, di cui l'astro stesso era la corporeità. Dalla Natura esteriore non fuggivano più come gli antichi Indiani, ma ovunque scorgevano saggezza in essa.

Poi venne il quarto piccolo eòne greco-romano che aveva l'Arte come centro di gravità evolutivo. Sicché il Greco usò la materia inerte per dare forma all'immagine di Zeus e dei suoi Dèi, imprimendo il proprio Spirito, il proprio ideale umano nella materia terrena. Superando così gli Egizi, che nel mondo esterno avevano cercato solo lo Spirito e la sua luce stellare. E se gli Egizi conformarono al corso delle stelle l'ordine statale, i Romani li superarono nell'organizzazione della Comunità umana.

Come vedi, Vermilingua, se Territorio, Comunità e Persona sono oggi gli oggetti dell'evoluzione sociale delle nostre caramellate caviucce, già nel quarto piccolo eòne vediamo svilupparsi i primi due (Territorio e Comunità) ma non il terzo elemento (Persona), perché ancora i gruppi tribali e i popoli dominavano la scena sociale e il singolo individuo non si era sufficientemente emancipato.

Cosa che, secondo quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo, avverrà compiutamente nel sesto piccolo eòne post-diluviano. Però non voglio saltare di palo in frasca astrale, e così arriviamo all'attuale quinto piccolo eòne post-atlantideo anglo-germanico, che nella materia imprime le leggi naturali stesse attraverso la Scienza: non appaiono più Zeus e compagnia cantando, ma la centrale elettrica, il computer, lo smartphone. Comincia, sí, lo sviluppo della Persona, ma immerso nella materia e refrattario allo Spirito.

E qui moleskine astrale canta, Vermilingua. Eccoti registrata una sintesi significativa da mandare a memoria.

Agente del Nemico: «A noi seguirà un'altra Umanità che ritroverà la smarrita via allo Spirito. ...Noi siamo scesi al massimo nel piano fisico: abbiamo conseguito la sua estrema conquista. Tale era il compito dell'Umanità post-atlantica. L'Indiano si era distolto dal mondo fisico. Il Persiano lo

riconobbe come massa che gli opponeva resistenza. I Caldei, i Babilonesi, gli Egizi riconobbero la sapienza della Natura. I Greci e i Romani continuarono dall'interiorità la conquista del mondo fisico: soltanto l'Umanità nostra è ormai tanto progredita da incorporare al piano fisico le leggi naturali. D'ora innanzi l'Umanità tornerà nuovamente ad essere più spirituale».

Afferri, Vermilingua? Se tu avessi partecipato alle lezioni di Draghignazzo al master in damnatio administration, sapresti che la loro evoluzione storica riguarda l'intera Umanità. Si può capire come si rifletta ora, nell'epoca dove il singolo individuo è appena agli inizi del suo sviluppo, nei primi tre anni della loro vita personale in cui operano Spirito, Anima e Corpo, e per mezzo dei quali il nostro sformatino animico si appropria di quella statica e dinamica che gli permettono di camminare, del liberarsi degli arti superiori dagli inferiori per parlare, e giunto alla parola possa poi progredire al pensare.

Facoltà che mediante una capacità imitativa straordinaria dell'ambiente esterno – dobbiamo riconoscerlo pure noi, anche se li blocchiamo a riflettere sulla mera ereditarietà – porterà a piena maturazione nei tre settenni successivi: il camminare eretto impulsato dallo Spirito, a partire da un'inconscia devozione religioso-corporea fino al cambiamento dei denti ereditati, nel primo settennio; il parlare appropriato impresso dall'Anima, dalla mobilità gestuale fino al modificarsi della voce, nel secondo settennio; il pensare logico riflesso dal Corpo, dall'influsso della natura esterna fino all'interiore dominio dello stesso, nel terzo settennio.

Da qui, Vermilingua, la relazione si chiarisce ancor più: per l'intera Umanità i primi tre piccoli eoni sono stati all'insegna della Religione, del ricollegamento allo Spirito cosmico; il piccolo eone centrale si è incentrato sull'Arte e sulla Parola, come espressione dell'Anima dei Popoli e del Mondo; e i tre successivi – l'attuale quinto piccolo eone e i prossimi due che concludono la presente Epoca Post-diluviana – lo sono in particolare all'insegna del Pensare e della Scienza legati al Corpo della Natura planetaria.

Scienza che noi della Furbonia University bramiamo sia banalmente lineare, priva di Spirito e di Anima, come intellettuale scienza della Materia e non tridimensionale o spiralforme Scienza dello Spirito, come vorrebbe questa indisponente longa manus del Nemico, di cui subdolamente ti copincollo questi istruttivi, per quanto urticanti frammenti tratti dal mio enciclopedico moleskine astrale.

Agente del Nemico: «...l'attuale Scienza [materialistica] “priva di preconcetti” ... non sa quanto poco sia priva di preconcetti, mentre invece segue quel dogma medievale. ...Il materialista coglie solo il pensare – questa è propriamente la sua tragedia. ...Si limita a dogmatizzare: “Esistono solo la materia e i suoi effetti”, ma non capisce proprio che lo Spirito si trova ovunque. ...Generalmente



viene solo rilevato che Copernico insegnò due cose: che la Terra gira intorno al proprio asse e che la Terra gira attorno al Sole. Non ci si cura mai che egli abbia fatto menzione di un altro moto, e cioè che l'intero Sistema solare procede continuamente con movimento “a spirale”. Ciò resterà inosservato, finché l'Umanità futura non vi ritornerà sopra».

Dannazione, Vermilingua! Costui osa persino mettere in chiaro la nostra perversa strategia medievale, appunto iniziata nell'VIII secolo dopo l'avvento del Nemico, di imporre quel dogma durante il IV Concilio di Costantinopoli che ha vietato come eretica la tricotomia: ossia ha negato il fatto (*slap*) che l'uomo fosse costituito di Spirito, Anima e Corpo. Cosa che ha un preciso riflesso nel sociale

e che spiega come ormai soltanto la bulimica corporeità economica sia considerata dai nostri bonbon emotivi, mentre l'anima politica langue nella conflittualità ideologica e la spiritualità culturale è ai limiti anoressici della sopravvivenza. *Tiè!*

Capisci allora Vermilingua, perché dobbiamo ridicolizzare qualsiasi tendenza tridimensionale orientata verso ciò che sottintende l'odiosissimo Agente del Nemico? Perché afferrare l'elemento evolutivo spiraliforme – che nella sua cosmica via si interfaccia di volta in volta con un dodicesimo zodiacale dell'eclittica solare – significa che non esistono verità assolute nel tempo, ma che in ogni piccolo eone post-diluviano la verità ha la sua vita, la sua missione, che si sviluppa come ogni altra cosa nel mondo.

E mentre la nostra Satanica Alleanza vuole sempre più ossessionare gli appetitosissimi Tecnocrati moderni (Speculatori, Giudici e Professori) nella loro guerra di religione inversa contro i Territori, le Comunità e le Persone – facendo sentenziare sempre più violentemente: «Siamo noi che possediamo la verità assoluta» – l'obiettivo degli odiatissimi Agenti del Nemico è invece quello di renderli coscienti che ci sono diversi gradi di verità.

Da ciò diventa chiaro il loro scopo: farli riflettere su come la verità possa avere molte forme, al loro livello tutte lecite, e che perciò vanno comprese... per non dover lottare con gli altri e poter convivere con essi: sviluppando una maggiore tolleranza a partire dalla propria interiorità.

E qui, ahinoi, se metti in fila anche il fatto che nell'evoluzione di quest'Epoca post-atlantidea si è passati dai legami di sangue al superamento degli stessi attraverso il turistico ingresso fai-da-te del Nemico sul paludoso fronte terrestre, allora tutta la feroce soddisfazione per la nostra inosservata tignosissima stretta al collo di quelle polentine animiche si scontra contro un fatto reale: che le opinioni più disparate e opposte si tollerano allegramente l'un l'altra appena che gli uomini si relazionino in amicizia tra loro e massimamente se giungono ad amarsi.

Perdona l'obbrobriosità del termine usato, Vermilingua, e spero proprio per la mia incolumità che non ti abbia fatto sbavare trucco e parrucco cui ti stai sottoponendo al Salone di bruttezza per l'imminente incontro col famelicissimo Mammona.

Ora, per quanto fortemente maldisposto dall'essere costretto ad usare questa melensa e odiosa terminologia per spiegarmi – che mi pare indichi una certa qual sudditanza col Nemico – e spinto dal riemergere polare di una mia vena un po' sadica, non posso esimermi dal copincollare un ultimo frammento top secret per stimolarti ancor più nella tua indefessa discesa ai piani bassi del Daily Horror.

Agente del Nemico: «L'amore sta al di sopra delle opinioni. ...Perciò è significativo e profondo il fatto che la Scienza dello Spirito non attacca nessuna tendenza religiosa, né dà rilievo particolare ad alcuna, ma tutte vengono comprese; e una fratellanza può svilupparsi perché i seguaci delle più diverse religioni si comprendono tra loro. Questo, tuttavia, è uno dei compiti più importanti dell'Umanità, oggi e nel futuro: “vivere con gli altri”, “comprendersi reciprocamente”. Finché non si realizzerà questo sentimento sociale-umano... non potrà essere questione di sviluppo occulto».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Non facciamoci deprimere da queste fanfaluche sentimentali e obsolete. Stimoliamo viceversa energicamente la litigiosità e l'insulto tra i seguaci del Nemico. Al momento, grazie a te e alla tua infernale Tribù del malaffare mediatico, sono l'acritico e malriposto culto dell'autorità (*slap*) con la manipolazione dell'opinione pubblica che stanno sopra l'amore espresso dal nostro futuro olocàusto.

Per cui gòditi doppiamente il tuo rissa-party, Vermilingua! Dribbla quel povero diavolo di Fàucidaschiaffi e stupisci l'astutissimo *bistaffico* Mammona.

Il tuo *opinionissimo*

Giunior Dabliu



Torniamo di nuovo allo studio della genesi degli avvenimenti di cui abbiamo trattato in precedenza (conferenza del 23 agosto 1909, O.O. N° 113), per poterne riconoscere, poi, le implicazioni: «Quando ci si era immersi profondamente nell'anima mediante la disciplina dei Misteri antichi, discendendo alle divinità inferie, si trovava Dioniso; e questo non è che un nome diverso per il vasto mondo delle divinità luciferiche. Ma la coscienza veggente scomparve nella tenebra (se non era sviluppata fino ai gradi piú elevati), mentre il Cristo si andava avvicinando alla Terra in tutta la Sua potenza: il mondo luciferico andò scomparendo. Solo agli Iniziati di grado piú alto era ancora possibile discendere fino alle divinità luciferiche. Agli altri uomini invece si doveva dire: se



**Coppo di Marcovaldo «Lucifero e i dannati»
Mosaico – Battistero del Duomo di Firenze**

discendete impuri e immaturi, le entità luciferiche vi appariranno solo in immagini contraffatte, come demoni selvaggi, che vi seducono a ogni azione malvagia. Da ciò derivano tutte le tremende descrizioni date di quel regno sotterraneo e anche la paura che, in un certo periodo, si aveva del nome stesso di Lucifero. ...Quella paura del nome di Lucifero vive ancora oggi in chi abbia ereditato quei sentimenti. Senonché, le cose stanno cosí: dopo che il principio-Cristo fu penetrato per un certo tempo nelle anime umane, il mondo luciferico riemerse, dapprima per l'uomo dotato di veggenza. Quando il Cristo ebbe agito per un certo tempo sull'anima, essa diventò matura, essendosi compenetrata della sostanza del Cristo, per penetrare nuovamente nel regno delle entità luciferiche.

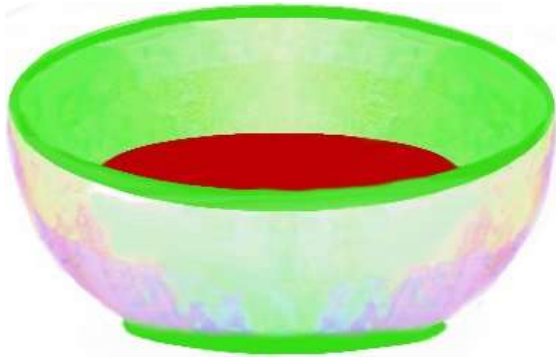
Per primi gli Iniziati della Rosacroce furono in grado di compiere quel passo. Essi si sforzavano di comprendere e di vedere il Cristo che aveva preso dimora come Cristo mistico anche nelle loro anime: il Cristo viveva in loro, essi acquistavano forza grazie alla presenza in loro della sostanza del Cristo, che li premuniva contro ogni tentazione. In tal modo la sostanza del Cristo divenne in loro una nuova luce, una luce astrale interiore che li illuminava tutti. Il fare l'esperienza storica del Cristo nella sua verità getta luce nelle nostre esperienze animiche, sí da restituirci la possibilità di penetrare nel regno luciferico. Per primi, come si è detto, vi riuscirono gli iniziati della Rosacroce; e a poco a poco essi porteranno fuori, nel mondo, quanto avranno sperimentato del principio luciferico. Sarà allora effusa nel mondo quella grande unione fra la sostanza del Cristo penetrata nell'anima umana e la sua comprensione, dovuta alle facoltà spirituali maturate grazie all'irrompere del principio luciferico nello spirito del singolo uomo, in modo nuovo. Osserviamo un iniziato della Rosacroce. Egli comincia a prepararsi indirizzando i propri sentimenti e pensieri alla grande figura centrale del Cristo, per esempio meditando sul Vangelo di Giovanni: egli apre la propria anima, e in tal modo si nobilita e si purifica, all'immagine grandiosa e infinitamente significativa che del Cristo ci dà il Vangelo di Giovanni. In realtà tutto cambia nella nostra anima, se essa guarda con profonda venerazione alla figura descritta nel Vangelo di Giovanni. Se accogliamo in noi ciò che emana da quella figura, come la delinea il Vangelo di Giovanni, la nostra anima si compenetra del Cristo, il Cristo mistico può destarsi in noi. ...Cosí si acquista la maturità per poter essere introdotti, come veggenti iniziati della Rosacroce, in quei mondi che nell'antichità erano chiamati dionisiaci, e che adesso chiamiamo luciferici. Quale effetto ha una tale introduzione nei mondi luciferici per un odierno iniziato della Rosacroce? Se il sentimento si riscalda, riempiendosi di entusiasmo per il divino, se esso è compenetrato

dell'impulso cristiano, d'altro lato le rimanenti facoltà spirituali, mediante le quali comprendiamo e conosciamo il mondo, vengono a loro volta illuminate e rafforzate dal principio luciferico. In tal modo l'Iniziato della Rosacroce ascende al principio luciferico; mediante l'Iniziazione le sue facoltà spirituali sono elaborate, perfezionate, sí che egli può non soltanto sentire il Cristo mistico nella propria anima, ma anche descriverlo. ...Sperimentare il Cristo come sostanza animica è possibile concentrandosi sulla figura del Cristo quale si presenta nei Vangeli. Descrivere e comprendere il Cristo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l'importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l'Iniziato alla mistica cristiana ascende piú in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce».

Ogni antroposofa dovrebbe avere un bagaglio di conoscenze, tali da poter sostenere, di fronte a queste ultime parole di Steiner, un confronto con i propri pregiudizi e le proprie paure: «Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Cristo entro la sfera della Rosacroce». E dovrebbe divenir capace di sostenerne la verità di fronte a un qualsiasi altro uomo che, nulla sapendo di Antroposofia, gliene chiedesse ragione. È per questo motivo che, nell'intento di renderci «capaci di fronte a noi stessi e di fronte agli altri» (conferenza del 18 luglio 1916, O.O. N° 169) di poter testimoniare questa affermazione, si presenteranno altri brani tratti dall'opera di Rudolf Steiner atti a illuminare, ancor piú, la figura di Lucifero e la qualità del suo impulso, in relazione con la Rosacroce e con il Cristo.

Il 23 agosto 1909, a Monaco, il giorno dopo che i convenuti ebbero assistito alla rappresentazione del dramma *I figli di Lucifero*, di Edouard Shuré, Rudolf Steiner tenne una conferenza dalla quale prendiamo il brano che segue (O.O. N° 113): «La pazienza e il coraggio che ci vengono dal principio-Cristo rettamente compreso sono i veri frutti di uno degli aspetti della vita spirituale quale vogliamo coltivarla. Ma non basta. Il coraggio, la costanza, la fede da soli non sono sufficienti; c'è un'altra cosa che è necessaria e lo sarà sempre piú in avvenire. È questa: dobbiamo essere capaci, se abbiamo riconosciuto la giustezza di un'idea, di non lasciarcene distogliere da nulla. Anche se dovremo riconoscere innumerevoli volte che essa è per ora irrealizzabile, dobbiamo attendere con pazienza e perseveranza finché la sua realizzazione sarà possibile. Anche se crediamo che nel progresso umano sia la forza del Cristo a far maturare ogni cosa al momento giusto, nondimeno dobbiamo formarci un fermo giudizio sulla validità indubbia dei nostri contenuti spirituali. Se saremo capaci di attendere il successo, saremo sempre meno costretti a limitarci ad attendere, quando si tratti di riconoscere ciò che è vero, giusto e saggio. La croce da sola dona fede e coraggio per una giusta comprensione; ma chi in ogni momento può illuminarci sulla giustezza, sulla indubitabilità del nostro contenuto spirituale è la "stella": la stella che un tempo era stata di Lucifero, del portatore di luce che l'ha perduta per cederla al principio-Cristo. È questo l'altro punto di forza sul quale dobbiamo poggiare saldamente. Dobbiamo saperci appropriare di una conoscenza che penetri nei sostrati dell'esistenza, oltrepassandone gli aspetti esteriori e materiali; una conoscenza che getti luce anche là dove per l'occhio e l'intelletto umani, per la percezione esteriore regna la tenebra. ...Era necessario che questa tenebra cadesse per un certo tempo sull'umanità come ci indica profondamente il Vangelo di Giovanni al suo inizio (1,5). In questa tenebra portò luce Colui che chiamiamo





il Cristo. ...Ma la vita procede sempre oltre. Una stupenda leggenda racconta che quando Lucifero precipitò dal cielo sulla Terra una gemma cadde dalla sua corona. Da quella gemma, ci dice la leggenda, fu fatta la coppa usata dal Cristo e dai suoi discepoli nell'Ultima Cena. Nella stessa coppa fu raccolto il sangue del Cristo crocifisso, e gli Angeli la portarono in Occidente. Qui, nel mondo occidentale, essa fu accolta da coloro che vogliono progredire verso una vera comprensione del principio-Cristo. La gemma

della corona di Lucifero è divenuta il San Graal. Che cos'è il San Graal? ...Sappiamo che nel corso del progresso umano l'Io deve andare incontro a una perfezione sempre maggiore, che deve ascendere sempre più in alto. Lucifero, caduto, che aveva regnato in Oriente, perdette la gemma della sua corona, e sotto un certo riguardo quella gemma non è altro che la piena forza dell'Io umano. L'Io umano deve prima prepararsi nelle tenebre, per poter far rifulgere in modo nuovo e degno la stella di Lucifero nella luce del Cristo. Questo Io dovette educarsi con l'aiuto del principio-Cristo, dovette maturarsi per divenire la gemma che non è più di Lucifero poiché è caduta dalla sua corona; dovette cioè maturare grazie alla sapienza, per riacquistare la facoltà di sopportare la luce che ora non proviene più dall'esterno, ma splende se siamo noi stessi a compiere il cammino necessario. Il lavoro scientifico spirituale è quindi lavoro rivolto all'Io, per farne una coppa nuovamente capace di accogliere la luce: quella luce che si trova dove oggi, per gli occhi materiali, per l'intelletto ordinario, regna la tenebra. ...Se però noi ci riempiamo della luce che può accenderci, purché si comprenda la stella perduta da Lucifero, il portatore di luce, l'altro Spirito, allora la notte diverrà per noi giorno. ...L'intelletto viene meno quando si tratta di penetrare dietro alla natura esteriore delle cose. La stella che risplende quando parla l'indagine spirituale, che è limpida e buona al tempo stesso, getterà luce su quanto solo in apparenza è notte, trasformandola in giorno. ...Se da un lato sapremo attendere a far maturare le nostre intenzioni, e dall'altro conserveremo la salda certezza interiore dell'esistenza dell'eterno, dell'imperituro, della luce che illumina le tenebre dell'intelletto, allora possederemo le due forze che ci portano avanti. Avremo allora compreso che è missione dell'avvenire il congiungere i due mondi e avremo compreso il significato dei segni dei due mondi congiunti nell'amore, che stanno davanti alla nostra anima e al nostro spirito. *Comprenderemo cioè la croce del Cristo e la stella di Lucifero che rifulge nella luce del Cristo.* Dobbiamo dunque riconoscere chiaramente che è nostro compito non solo il comprendere la "stella", quale rifulge nel passato dell'umanità, prima che la gemma sfuggisse alla corona di Lucifero; dobbiamo comprendere e accogliere anche ciò che è nato da quella gemma, il San Graal, dobbiamo cioè comprendere la croce nella stella. Dobbiamo comprendere con profonda venerazione la sapienza dei tempi più antichi, dei tempi precristiani, ma dobbiamo integrarla con tutto quanto il mondo ha ricevuto dalla missione della Croce. ...Volgiamo il nostro sguardo a Phosphoros, al portatore di luce, e riconosciamo anzi in questo possente portatore di luce l'entità che ci aiuta ad afferrare tutto il profondo significato del Cristo; ma a fianco di Phosphoros vediamo il Christophoros, il portatore del Cristo, e cerchiamo di comprendere che la missione della Scienza dello Spirito potrà realizzarsi solo se i segni di questi due mondi "si uniscono in amore". Se comprendiamo così questa missione, la "stella" ci guiderà alla certezza di una luminosa vita dello Spirito, e il Cristo ci guiderà all'intimo calore dell'anima, nella fede e nella fiducia che l'eterno nascerà dal perituro. ...Per mezzo del nostro movimento creeremo in seno all'umanità un piccolo seme, sì che la luce dell'Oriente possa trovare il suo poderoso riflesso nel principio-Cristo dell'Occidente. Riconosceremo allora che c'è anche una luce dell'Occidente, la quale risplende per illuminare ciò che proviene dall'Oriente, per renderlo ancora più luminoso di quanto sia per forza propria».

Cerchiamo di renderci più umanamente comprensibili le parole appena lette che, nella loro tersità e altezza, hanno più dell'angelico che dell'umano.

La “stella” di Lucifero, da lui persa quando è stato precipitato, è stata ceduta al principio-Cristo. Quando e come avviene questo? Il Cristo nell’ultima cena unisce il Suo Io a questa gemma forgiata a coppa, a questa “luce stellare” di conoscenza, di saggezza di Lucifero. Per questo essa diviene il Graal, che può contenere e dare forma al sangue di Cristo, al veicolo fisico dell’Io del Cristo. La missione di perpetuare nella memoria futura questo mistero del Graal fu affidata dal Cristo ai suoi dodici discepoli, scelti da Lui stesso, ma sappiamo anche che, oltre loro, c’era il “discepolo amato”, quell’essere umano che il Cristo stesso iniziò per avviarlo ai suoi grandiosi compiti spirituali. Dopo varie vicende, il mistero del Graal venne ereditato da Parsifal, poi da quest’ultimo fu fatto fluire nella corrente centrale cristica della Rosacroce. E Rudolf Steiner, come fondatore della corrente antroposofica e come discepolo più diretto di Michele, è il più degno portatore e Maestro attuale della saggezza rosicruciana sulla Terra. Egli poté dire, riferendosi ai misteri degli impulsi del Cristo e di Lucifero collegati al mistero del Graal: «...per mezzo del nostro movimento creeremo in seno all’umanità un piccolo seme, sí che la luce dell’Oriente [cioè, l’impulso della stella di Lucifero] possa trovare il suo poderoso riflesso nel principio-Cristo dell’Occidente».

Rudolf Steiner e Christian Rosenkretz sono, attualmente, i più potenti messaggeri umani che, incarnati o disincarnati, ammaestrano gli uomini su questo sacro Mistero del Graal nel quale, fra l’altro, sono compresi quelli fondamentali della Libertà e dell’Amore. Egli molte volte volle significarci che il contenuto del libro *Scienza occulta* in particolare, e tutta l’Antroposofia in generale, è saggezza del Graal, ridata agli uomini nella forma più adatta al nostro tempo, il tempo di Michele.

Riprendiamo per l’ultima volta il tema dell’impulso di Lucifero da un’altra conferenza, che rinalderà le conoscenze sin qui acquisite (conferenza del 22 febbraio 1906, O.O. N° 54): «Deve dunque essere chiaro che sia gli dèi che le forze luciferiche costituiscono la grande legge che vive e opera in ogni evoluzione. Osservate ora la natura che vi circonda. ...La pianta trae la saggezza e le leggi del mondo dal regno minerale. Per questo noi diciamo che la saggezza, la regolarità, si trovano nel regno minerale: il regno minerale è saggezza incarnata. Esso sarebbe però povero, cristallino e morto nonostante la saggezza, se non vi si fosse aggiunto il mondo vegetale e non avesse risvegliato nella saggezza assopita il principio vivificante, la vita germogliante. Amore e saggezza si scambiano le forze là dove piante e minerali si trovano in relazione di influenza reciproca. Qualcosa di simile avviene anche tra uomini e dèi. Nell’uomo, quale egli era allorquando ebbe inizio la sua evoluzione sulla Terra la vita era inizialmente assopita; gli dèi la risvegliarono per una nuova evoluzione terrena. Ma a cosa si ricollega questa evoluzione terrena? Ancora una volta il regno umano e il regno divino, se messi a confronto, sono in relazione tra di loro come la saggezza e l’amore. Per questa ragione l’occultismo e tutte le dottrine religiose più profonde (anche il Cristianesimo) affermano che Dio o gli dèi sono l’amore, il principio vivificante e germogliante. Tale principio introduce inizialmente l’amore dei sensi ed è questa la ragione per cui Geova è rappresentato, nella religione ebraica dell’Antico Testamento, come colui che dona gli istinti dei sensi, la facoltà di crescita e di riproduzione. Nell’istinto dei sensi si trova il principio evolutivo che conduce dall’imperfezione alla perfezione, e che consiste nell’evoluzione dallo stadio animale verso l’altro, dove l’amore crea i suoi regni. In questo amore, nell’amore che esorta in un certo senso gli uomini a unirsi in comunità e che richiama alla vita quanto nell’umano si è indurito, come fa la pianta con la pietra, ritroviamo manifestata la divinità originaria. ...L’uomo doveva sempre considerare come un dono, come manifestazione di un principio divino, ciò che lo spinge a procedere e che lo eleva. Tra gli uomini e gli dèi si frappone il principio luciferico, in tal modo l’uomo diventa capace di afferrare in modo autonomo il principio divino che vive in lui inconsciamente, che vive nel suo inconscio istinto di procreazione e di sviluppo. Così nella sua evoluzione egli potrà elevarsi all’indipendenza e alla libertà. Perché accade questo? Perché ciò che vive in Lucifero gli è più familiare, è, in un certo senso, un fratello più giovane del principio divino. In una fase più antica dell’evoluzione, gli dèi stessi si trovavano al gradino dell’umanità. ...Ora che essi si sono evoluti, l’uomo è una creatura loro inferiore; ora essi regnano su di lui e in lui

agiscono. A questo punto subentra il principio luciferico, che ha con l'uomo un rapporto piú intimo e familiare, e che non ha ancora superato del tutto la fase per cosí dire "umana". Si tratta di qualcosa che si eleva al di sopra dello stadio attuale dell'umanità, ma che ha un rapporto intimo con l'uomo, tanto da fondersi con lui e agire in lui come suo istinto e procedere nell'evoluzione. I tre gradini che operano nell'uomo come sue forze di evoluzione sono dunque la sua umanità, il principio luciferico e la divinità. ...Colui che pratica una vera osservazione di se stesso impara a riconoscere l'altro principio, quello luciferico; questi non anela alla divinità semplicemente, in totale dedizione e dimenticanza di sé, ma proprio grazie a un piú profondo interesse del sé, lotta, seppure con entusiasmo, per raggiungere gradini di maggiore perfezione. ...Se nell'uomo non vi fosse il principio luciferico, egli verrebbe guidato e condotto alla perfezione dagli dèi, rimanendo egli stesso in parte passivo, inattivo. Sarebbe cioè completamente abbandonato all'infanzia divina: alla perfezione aspirerebbe non il suo essere, bensí il Dio che è in lui. Ecco la ragione per cui subentra l'altra forza che definiamo luciferica, che



trasforma tale aspirazione in qualcosa di assolutamente personale. ...Adamo ed Eva sono stati creati dalle mani degli dèi e destinati ad essere condotti alla perfezione divina dalle potenze divine, senza poter intervenire essi stessi, poiché li guida il Dio che è in loro. Ma poiché giunge il Serpente che offre la conoscenza e la libertà, e in tal modo anche la prospettiva e la possibilità della perfezione, esso porta con sé anche la possibilità del male. Dal momento che ora la decisione tra bene e male spetta all'uomo e alla sua conoscenza, l'istinto, l'amore, diviene portatore di una aspirazione inconscia, ma divina, alla perfezione. ...Dall'altra parte si presenta la forza che, essendosi impossessata ...dell'io, guida l'uomo e lo risveglia a scegliere egli stesso, illuminando la sua conoscenza in modo che possa procedere nella luce verso la perfezione. Le vere forze che regnano nell'uomo sono dunque le forze portatrici dell'amore e le forze portatrici della luce ...come principio di Dio e principio di Lucifero. ...L'intero svolgersi del Vecchio Testamento ci si mostra come sviluppo in cui Dio agisce quale

...amore sensibile e in ciò su cui questo si fonda, ossia la parentela di sangue, la famiglia, la stirpe e via dicendo. L'elemento piú perfetto lo ritroviamo nel popolo ebraico, in Geova. ...Come per il sentimento dei seguaci di Geova è vero che Geova stesso costituisce il fondamento del mondo umano, la divinità, cosí è anche vero che Lucifero è colui che si indigna e si ribella al dominio della natura, che porta all'uomo la conoscenza e lo esorta a una coscienza chiara. L'uomo si eleva cosí all'indipendenza, si libera dai legami di stirpe e di popolo. Egli diviene a poco a poco una personalità, benché si tratti di una personalità egoista. ...Deve ora essere elevato anche il Sé umano e non soltanto ciò che agisce come forza della natura. ...La semplice forza dell'amore deve dunque trasformarsi nel principio dell'amore spirituale, e il Geova dei sensi deve tramutarsi nel Cristo, l'amore nobilitato e spiritualizzato, che non agisce piú soltanto nell'istinto naturale, ma infiamma e spiritualizza la vita che in precedenza poteva essere governata unicamente dalla Legge. ...Là dove impartisce un comandamento, il Cristo dà la forza per agire. Se è Geova che stabilisce ciò che è bene, Cristo, che regna nell'uomo, genera il bene dalla forza insita nell'uomo stesso. Le forze della natura sono elevate a forze dell'anima, quanto costituiva amore sensibile si trasforma in amore spirituale, diviene ciò che ha fatto il Cristo. Vediamo cosí il grande progresso: ...l'amore sensibile ...è nobilitato e spiritualizzato, trasformandosi in amore animico. ...L'amore sensibile si nobilita trasformandosi in dedizione e disponibilità al sacrificio, e la forza della natura si nobilita trasformandosi in regno morale, divino. Se nel corso dell'Antico Testamento aveva agito l'altro principio, il principio luciferico, in veste di divina forza della natura che guidava l'uomo portandogli indipendenza e libertà, in tempi piú recenti lo stesso principio agisce attraverso l'evoluzione umana come portatore della luce

e della libertà. Esso non costituisce l'avversario del principio del Cristo, ma ne è la necessaria integrazione. ...Anche per mezzo dell'amore animico l'umanità vivrebbe in uno stato di perfezionamento mantenuto più o meno inconscio; ma poiché l'elemento animico viene impregnato, infiammato e rischiarato dalla conoscenza chiara e nitida, poiché viene infiammato dalla luce dello Spirito, dal momento che nell'uomo vive e agisce il portatore della luce, l'amore cristiano continuerà ad agire anche in futuro per il libero sviluppo dell'uomo. Così entrambe queste forze, la saggezza rivelata e la scienza conquistata dall'uomo, si trovano una dinanzi all'altra. Anima e coscienza si trovano l'una dinanzi all'altra in modo tale per cui l'anima arde nell'amore spirituale e la coscienza irradia e illumina l'amore spirituale con il principio della chiarezza e della libertà. ...Lucifero ci appare dunque necessariamente come l'elemento che deve integrare nell'uomo un altro principio. Egli dimostra di essere l'intimo amico dell'uomo, gli si presenta come un fratello. ...Così luce e amore sono necessariamente uniti nella regione superiore della vita umana come i due poli dell'esistenza umana. ...Nella vita umana i due poli sono costituiti dall'amore e dalla luce, e l'uno non è possibile senza l'altro. ...Per mezzo dell'anima e della coscienza l'uomo procede verso la perfezione; se egli fosse soltanto un'anima che sente, procederebbe verso il divino per mezzo di un amore che non sarebbe chiaro, mentre si eleverebbe a una perfezione fredda e puramente razionale se sviluppasse unicamente la coscienza. ...Egli si rivolge all'anima, al suo sentimento e alle sensazioni, ma si rivolge anche alla coscienza, alla sua luce e alla sua saggezza dicendo a se stesso: "L'uomo cui bisogna aspirare non è quello che vive nell'intorpidimento, bensì quello che prospera nella luminosa chiarezza". A tutte le altre virtù si devono aggiungere quelle insite nella scienza, nella libertà e nella autonomia. La libertà deve però essere approfondita attraverso l'amore, poiché allora esso si trasformerà in saggezza. ...L'autonomia deve unirsi all'amore, per non trasformarsi in cieco egoismo, per non trasformarsi in qualcosa di arbitrario che condurrebbe l'uomo soltanto più vicino all'istinto. Anche la scienza deve essere approfondita attraverso l'amore, poiché allora essa si trasformerà in saggezza ...per non divenire sterile e astratta. Infine anche l'autonomia deve unirsi all'amore, per non trasformarsi in cieco egoismo. ...L'amore tramuterà la scienza in saggezza, la libertà in spirito di sacrificio, dedizione e venerazione del divino, e infine l'autonomia in altruismo, nel principio che vince nell'uomo l'essere particolare, che si unisce al tutto divino e raggiunge in tal modo liberamente la divinità».

Con queste parole monumentali Steiner concluse questa conferenza. Grazie a esse possiamo comprendere, in forma estremamente determinata, come e perché l'uomo dovrà divenire «l'essere della libertà e dell'amore». Sì, questi due "principi" dovranno trovare la giusta unione nell'individualità umana. In essa ora il calore dell'amore, da solo, non illumina la coscienza, e la luce della saggezza, da sola, non riscalda e infiamma l'anima; solo la loro unione, la loro comunione (*La porta dell'Iniziazione* – Quadro 3°, parole di Benedetto, mantram e risposta, O.O. N° 14) in noi potrà far sorgere e maturare pienamente l'essere che amerà, per libera scelta, l'altro da sé: il vero Anthropos. Perché «nell'amore lo spirituale si desta entro il mondo sensibile» (*La soglia del Mondo spirituale*, O.O. N° 17). «Se Cristo ci dà l'amore spiritualizzato, il principio luciferico ci dà la forza di conquistarci "la verità che ci farà liberi" (Giov. 8,31-32) perché tutte le conquiste future dell'umano saranno tali se sperimentate in libertà (*ibidem*): «Anche la redenzione dovrà nascere nella libertà». Perché (conferenza del 18 aprile 1909, O.O. N° 110): «Questa è la grande differenza tra l'azione del Cristo e quella degli altri fondatori di religioni. Questa differenza non è quasi ancora compresa, ma è l'essenziale. ...Nel cristianesimo non si tratta delle dottrine, bensì di ciò che è accaduto; si tratta dell'azione. E l'azione è tale che nessuno la subisce se egli medesimo non si decide da sé a lasciarla operare su di sé, vale a dire se non è conciliabile col carattere assolutamente libero del suo Io individuale. Non basta, infatti, che il Cristo divenga presente nel corpo astrale; per essere veramente compreso Egli deve venire a dimorare nell'Io dell'uomo. L'Io deve liberamente decidersi ad accogliere in sé il Cristo».

Mario Iannarelli (7. continua)



Ed ora ricordiamoci che nell'antica èra lemurica le anime sono discese dal seno della divinità, che l'anima è entrata nell'uomo e che l'uomo, solo per questo fatto, è diventato un uomo individuale. Seguiamo con il pensiero come l'anima sia diventata sempre più individuale, seguiamo come l'animale abbia invece ancor oggi una anima di gruppo, come non possenga per nulla un'anima individuale, bensì un'anima di gruppo sul piano astrale. Se seguiamo il genere umano, troviamo che anche gli uomini avevano delle anime di gruppo, che erano ancora più vicini al divino di oggi. A quell'epoca, gli uomini non erano ancora discesi, non erano ancora entrati nei corpi. Allora, mettevano in azione quello che gli dèi creavano in loro. Dopo che furono entrati nei corpi umani, diventarono sempre più individuali, diventarono sempre più i padroni di loro stessi nell'abitacolo del corpo umano. Ma altri rimasero indietro, altri restarono al livello originario o ad altri livelli del passato. Per questo abbiamo, l'una a fianco dell'altra, differenti specie d'uomini. Per questo abbiamo uomini che hanno ancor oggi quasi un'anima di gruppo, nei quali non possiamo dunque vedere impulsi personali,

che agiscono meno a partire da se stessi che dalla specie. Il soffio che la divinità ha dato loro è l'anima di gruppo. Ed è stato così fino all'avvento dell'uomo autonomo che cerca il cammino di ritorno a Dio.

Il cammino evolutivo è iniziato dal fatto che l'uomo aveva all'origine un'anima di gruppo in seno alla divinità. Se oggi guardiamo un uomo e l'evoluzione dell'uomo, possiamo dire questo: l'uomo primitivo è ancora vicino al Padre, non è uscito dalla casa del Padre; ma l'altro è uscito nel mondo, ha preteso la sua eredità per potersi liberamente realizzare. E qui c'è un momento in cui l'uomo in evoluzione si sente isolato, impoverito di beni spirituali. Allora, egli cerca di ritrovare il cammino di ritorno a Dio. Questo è il cammino evolutivo: discesa da Dio nella materia e risalita, ritorno nella casa del Padre. Se ritroviamo, con la nostra propria forza, il cammino di ritorno, ritorniamo dopo essere stati impoveriti, dopo aver subito la fame di beni spirituali. Ma ritorniamo in quanto individualità libere, e ritorniamo inoltre essendo saliti più in alto spiritualmente. Gli esseri che volevano essere iniziati si sentivano come uomini che ritornavano alla casa divina del Padre. Dicevano ciò che proveniva dall'anima di gruppo. Se lo comprendiamo in senso occulto, questo dovrebbe esserci chiaro.

Se studiamo l'organismo umano in senso esoterico, ciò non è così facile. Come sono oggi, gli uomini hanno i corpi: fisico, eterico, astrale e l'Io propriamente detto. Tutti questi differenti corpi non sono presenti solo di per sé, non sono ancora delle entità autonome. Scusate il poco gradevole esempio, ma rende la cosa più chiara. In tutti questi corpi si trovano delle entità più o meno estranee, come i vermi nel formaggio. Queste diverse entità entrano ed escono. Le influenze che l'uomo subisce dall'esterno procedono da entità del tutto diverse. Le entità che entrano ed escono dal corpo fisico sono chiamate "fantasmi". A causa di esse, l'uomo non è libero. Le entità che attraversano il corpo eterico sono chiamate "spettri". E quelle che attraversano il corpo astrale sono "demoni". Vedete, le persone che non erano superstiziose, ma che sapevano in parte queste cose, conoscevano tutto ciò. Le entità che hanno a che vedere con l'Io sono chiamate "spiriti".

Ora, per cosa l'uomo diventa individuale? Per il fatto che si purifica. Si purifica al massimo diventando un compagno del Mondo spirituale. Poi lavora sul corpo astrale per liberarsi dei demoni. Quando lavora sul corpo eterico, si libera degli spettri. Se lavora sul corpo fisico, si libera dei fantasmi. Una volta compiuto tutto questo, ritorna nella realtà puramente divina. Ma con questo ha guadagnato qualcosa. Non era libero. Ma ora, essendosi liberato, in quanto essere libero ritorna nella casa del Padre. Capite così più facilmente i racconti relativi alle espulsioni dei demoni da parte del Cristo.

Nella parabola del Figliol prodigo, dovete rappresentarvi l'evoluzione di tutta l'umanità: il Mondo spirituale si rallegra del ritorno dell'anima, perché non è rimasta come era partita. L'uomo si è trasformato, è diventato libero. Per questo i compagni provano gioia per lui. Perciò, non ci è lecito di concepire come basso, come piccolo, il campo al quale si riferisce la parabola, dobbiamo al contrario considerarlo come il grande quadro dell'universo. Se vi ricordate che vi ho detto che sul piano astrale tutto è capovolto, penetrerete ancor più in profondità. In effetti, ho detto che nel mondo astrale anche i numeri devono essere letti riflessi. Se siamo in presenza del numero 64, non dobbiamo leggere 64, bensì 46. Se adesso le passioni escono da voi, esse vi appaiono sotto l'aspetto di diversi tipi di entità che si precipitano su di voi. Se volete esprimere una parabola che ha un nesso morale profondo per i mondi superiori, utilizzate molte immagini che appaiono rovesciate



Laurent Pécheux «Il Figliol prodigo»

nel fisico. Per questo fatto conoscete la ragione profonda per la quale molte parabole, che sono etiche per il Mondo spirituale, sono a volte scioccanti in quello fisico. Dovete pensare a molte parabole per cui siete spinti dal sentimento nel Mondo spirituale. È anche la tonalità che vive in tali parabole. Ed è anche caratteristico che tali parabole siano scioccanti nella loro forma fisica.

Un'altra parabola che voglio brevemente menzionare è quella delle cinque vergini stolte e le cinque vergini sagge. Anch'essa dà molto da pensare. Facciamola passare nel nostro Spirito:



Dario Wolf «Le vergini sagge e stolte»

«Allora il Regno dei cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono fuori incontro allo sposo. Ora, cinque di loro erano avvedute e cinque stolte. Le stolte, nel prendere le loro lampade, non presero con sé l'olio; le avvedute, invece, insieme alle lampade, presero anche l'olio nei loro vasi. Ora, siccome lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: "Ecco, arriva lo sposo, andategli incontro!". Allora tutte le vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero a quelle

avvedute: “Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade stanno per spegnersi”. Ma le avvedute, rispondendo, dissero: “No, perché non basterebbe né a noi, né a voi; andate piuttosto dai venditori e compratene”. Ora, mentre quelle andavano a comprarne, arrivò lo sposo; le vergini che erano pronte entrarono con lui per le nozze; e la porta fu chiusa. Più tardi giunsero anche le altre vergini, dicendo: “Signore, Signore, aprici”. Ma Egli, rispondendo, disse: “In verità vi dico che non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora in cui il Figlio dell’uomo verrà».

È qui indicato che questa parabola ha a che vedere con il fatto che il Cristo apparirà nuovamente in avvenire. Chiariamoci questo fatto. Possiamo farlo se ci rappresentiamo ancora una volta le parti costitutive dell’essere umano. Quando si lavora sul corpo astrale, allora, in senso cristiano è lo Spirito Santo che si trasforma. Quando l’Io lavora sul corpo eterico, allora si trasforma quello che chiamiamo *buddhi*, o Cristo, o Logos. Nella mia *Teosofia*, lo Spirito Santo è chiamato Sé spirituale, e il Cristo, il Logos, è chiamato *buddhi*, o Spirito vitale.

Se oggi consideriamo l’uomo, troviamo che in coloro che vivono attualmente sono sviluppati: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l’Io. Se l’Io lavora sul corpo astrale, dal corpo astrale si sviluppa lo Spirito Santo, il Sé spirituale o *manas*. E poiché l’Io ha già lavorato in parte sul corpo astrale, nell’uomo è sempre presente anche un po’ di *manas*, un po’ di Spirito Santo. Questo *manas* agisce nell’uomo per emanazione dello Spirito Santo. Verrà il tempo in cui l’umanità entrerà nella sesta razza radicale. Allora il *manas* sarà sviluppato negli uomini che avranno realmente fatto qualcosa per la loro evoluzione. Il *manas* sarà sviluppato in loro. Saranno pronti ad accogliere la *buddhi*, il Cristo, la sesta parte costitutiva fondamentale dell’uomo. Nella sesta razza, l’uomo svilupperà il Cristo, in effetti questo accadrà per la maggior parte degli uomini. Dirigiamoci verso quel momento. È un momento in cui apparirà il Cristo Gesù. In quel momento, sarà data agli uomini la forza che permetterà loro di andare là dove potranno ricevere il Cristo in una nuova forma, in quanto frutto, là dove il Cristo ha per così dire depositato la semenza, come un seme di senape che germinerà nell’anima. Il Cristo apparirà loro in forma visibile, ma in effetti solo a coloro che hanno sviluppato in sé l’occhio per il Cristo. Quello che l’uomo sviluppa in sé, è designato con una parabola, con un simbolo. Come l’uomo fisico nasce dall’azione comune del maschile e del femminile, così se lo rappresenta sotto la forma che le altre parti dell’essere umano sono ugualmente in un certo modo fecondate. Negli antichissimi tempi, per l’uomo esisteva solo il corpo fisico. Era l’epoca di Saturno. Si sviluppò in seguito il corpo eterico e poi il corpo astrale. Questo sopraggiungere dei nuovi stadi dell’evoluzione è rappresentata come una fecondazione. Potete anche vedere, proprio con quest’esempio, a che punto bisogna leggere in profondità le parole della Bibbia: «E Adamo conobbe la donna» per il fatto che viene fecondata, perché la coscienza di una fecondazione spirituale è posta a fondamento di ciò. Conoscere significa: essere fecondati da qualcosa. La conoscenza di sé non significa altro che essere fecondati dal Sé divino. Conosci te stesso vuol dire: lasciati fecondare dal Sé divino che impregna il mondo.

C’è qualcosa di simile nell’esoterismo cristiano alla base della parabola delle cinque vergini stolte e delle cinque vergini sagge. Questa fecondazione è rappresentata dall’immagine della lampada che ha ricevuto l’olio. Dunque, ognuna delle parti costitutive dell’uomo è rappresentata come la vergine che non è stata ancora fecondata, e le parti costitutive dell’uomo fecondate come le vergini che hanno versato dell’olio nelle loro lampade. La parte non sviluppata dell’umanità smette di evolvere, non ha olio nella sua lampada, non eleva le sue parti costitutive fino allo stato di *buddhi*; la parte sviluppata ha lasciato agire lo Spirito sui suoi corpi, ha per così dire versato dell’olio nella sua lampada. Le altre non hanno versato dell’olio nelle loro lampade, non hanno sviluppato le loro cinque parti costitutive. Le prime le hanno sviluppate,

si sono preparate per il momento importante, quando il Cristo verrà. E adesso, il tempo è venuto, e il Cristo viene. Le une hanno versato l'olio nelle loro lampade, le loro anime diventeranno chiare e saranno pronte a ricevere il Cristo. Le altre, che sono rimaste oscure in se stesse, vedranno che altri si sono sviluppati e se ne andranno per ottenere la saggezza dagli altri. Dovranno andare a cercare l'olio dai mercanti. Ma arriveranno troppo tardi. E cosa dirà il Cristo alle vergini sagge? «Io vi conosco». E cosa dirà a quelle stolte? «Io non vi conosco».

La parabola, applicata alla fecondazione, significa quindi: Egli verrà a fecondare la sesta parte costitutiva e vi entrerà. «Adamo conobbe la sua donna, ed ella divenne incinta». E ora, lo sposo dice alle vergini stolte: io non vi conosco. Quando accogliamo una tale frase nel profondo, essa sarà sempre giusta. Se continuassimo in questo modo un po' più avanti, troveremmo che la Bibbia contiene parola per parola l'insegnamento della Scienza dello Spirito e che possiamo impararvi le verità della Scienza dello Spirito. Non avremmo bisogno di altri libri. Colui che dice che la Bibbia è in contraddizione con la Scienza dello Spirito non conosce la Bibbia, anche se si tratta di teologi che si stimano tanto eminenti. Ma in questo documento bisogna ritrovare la Via spirituale.

Adesso ancora alcune osservazioni a proposito di quanto ho indicato nelle conferenze pubbliche sull'Apocalisse. Sapete che, un giorno, il Sole si è separato dalla Terra, ma che, in un lontano avvenire, esso si riunirà di nuovo ad essa. In occultismo, si chiama "intelligenza del Sole" l'essere che rende gli uomini capaci di spiritualizzarsi al punto di potersi riunire al Sole. Uno spirito malvagio, un demone del Sole, agisce contro questo Spirito buono del Sole. Queste due forze non agiscono soltanto nel Sole, fanno al contrario scendere le loro azioni sulla Terra. Le forze dello Spirito buono del Sole entrano nella pianta, nell'animale e nell'uomo, suscitano la vita sulla Terra. Il principe opposto, o demone solare, questa forza che si oppone alla riunione della Terra con il Sole, agisce nelle forze malvagie dell'uomo.

Dai tempi più antichi esistono per questo dei simboli occulti. Il simbolo dello spirito Solare buono è un segno a sette punte. Le sette punte designano simbolicamente i sette pianeti. Il pentagramma è il simbolo dell'uomo. L'occultismo disegna gli astri nella figura [dell'eptagono] con la forma di sette occhi. Circondate da una linea, le forze sono tutte collegate le une alle altre. Esse legano insieme ogni cosa. Questo è stato ugualmente inserito dagli occultisti nei giorni della settimana. Se seguite quella linea, avete i nomi dei giorni della settimana nel senso della direzione della linea.



In un lontano passato, il tempo non poteva ancora essere misurato esteriormente secondo il movimento del Sole che gira intorno alla Terra. Gli antichi occultisti pensavano che ci fossero dei Reggenti specifici per la rivoluzione del Sole, e quello che pensavano è d'altronde giusto. Tutto il sistema gira in cerchio, e così si determinava il tempo conformemente al cerchio percorso attraversando i dodici segni dello Zodiaco: l'Ariete, il Toro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Bilancia e così via. Ora, voi sapete che, nell'evoluzione di un sistema del mondo, una rivoluzione è chiamata *manvantara*, che essa è seguita ogni volta da un *pralaya*, o stato di riposo, e che questi stati si succedono come il giorno e la notte. È per questo che il giorno è di dodici ore e la notte ha dodici ore. Queste dodici ore corrispondono ai grandi periodi del giorno cosmico, che sono retti dagli antichi Maestri della rivoluzione dello Zodiaco. Dovrei disegnare ventiquattro signori della rivoluzione attorno a questo segno. Se ve li disegnassi, avreste qui l'eptagono. Avreste allora i sette occhi che significano i sette astri e i ventiquattro antichi Maestri, dodici per il giorno e dodici per la notte.



Lo Spirito solare buono è anche chiamato l'Agnello. Abbiamo già parlato del ← pentagramma come simbolo dell'uomo. Il mago nero si serve del pentagramma ponendo le due "corna" → verso l'alto e quella che è isolata, la punta, verso il basso. Allorché questa evoluzione sarà compiuta, i buoni avranno allora sviluppato sette "corna". È il segno dello Spirito del Cristo ↘.



Leggete con questa conoscenza occulta il passaggio nel quale Giovanni riceve il libro con i sette sigilli. Leggiamolo, com'è descritto nel quarto capitolo dell'Apocalisse: «E subito io fui rapito in Spirito; ed ecco, un trono era posto nel cielo, e sul trono v'era uno seduto. E colui che sedeva era nell'aspetto simile ad una pietra di diaspro e sardonice; e intorno al trono ho visto ventiquattro troni, e su questi erano seduti ventiquattro vecchi», che vi ho presentato nelle ventiquattro ore del giorno cosmico – il giorno e la notte. In seguito leggiamo quello che si trova più avanti, nel quinto capitolo: «Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi, un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra». Nell'Apocalisse, quando Giovanni si riferisce ai misteri dell'esistenza dei mondi, si fonda su questo segno occulto. Soltanto colui che li conosce può sopporre la profondità d'un libro come l'Apocalisse e cosa significa quando l'avversario dell'Agnello è descritto come la bestia a due corna. Il simbolo del demone solare è disegnato così →.



L'Apocalisse è del tutto scritta con una scrittura occulta che si esprime in parole.

Un mistero si nasconde anche nel numero della bestia 666, del quale è detto nel contempo: è un numero d'uomo. Secondo la dottrina segreta aramaica, questo numero deve essere letto così: 400, 200, 6, 60. A questi quattro numeri corrispondono le lettere ebraiche Taw, Resch, Waw e Samech. In ebraico, si legge da destra a sinistra.

| | | | |
|-----|-------|-----|--------|
| 400 | 200 | 6 | 60 |
| ת | ר | ו | ס |
| Taw | Resch | Waw | Samech |

Resch, Waw e Samech. In ebraico, si legge da destra a sinistra.

← Queste lettere simboleggiano i quattro principi che conducono l'uomo alla totale sclerosi quando non riesce a trasformarle. Da Samech è espresso il principio del corpo fisico, da Waw quello del corpo eterico, da Resch quello del corpo astrale, da Taw quello dell'io inferiore che non si è elevato all'io superiore.

Se si legge insieme il tutto, si ottiene Sorat. Questo è il nome occulto del demone solare, l'avversario dell'Agnello.

Tale è il mistero fatto dalla teologia moderna: si chiama Nerone. Non si può veramente inventare una stupidaggine più grande. Colui che ha inventato questa storia di Nerone è stimato come uno dei più grandi spiriti della teologia. Si sono scritte grosse opere su tale soggetto. In questo modo, si fraintende quello che è contenuto nei segni simbolici. Solo colui che è in grado di leggere la scrittura occulta può comprendere un libro come l'Apocalisse.

Che il movimento della Scienza dello Spirito abbia una missione importante è quello che vuole indicarvi il significato profetico di tali simboli. Scegliendo i sette sigilli dell'Apocalisse per decorare la nostra sala di Monaco, indichiamo anche esteriormente a cosa tende la nostra aspirazione. Dobbiamo incontrare di nuovo lo spirituale anche nel mondo esteriore.

Rudolf Steiner (2. di 2 – Fine)

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 27 aprile 1907 – O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Indicazioni sulla spiritualità russa

Popoli

Forse per lo spirito dell'Occidente ancor oggi la Russia riveste qualcosa di enigmatico, una specificità difficilmente definibile, ma non per questo incomprensibile. Tempi, distanze e ritmi sono differenti. Anche nell'anima.

Per lunghissimo tempo, la Russia ha realmente conosciuto un'evoluzione storica differente da quella del resto d'Europa. Nel proprio arcipelago culturale ha coltivato la sostanza di una percezione di sé, che, se nell'atto, nella sua elaborazione è simile a quella di tutti i popoli, qui ha amalgamato elementi peculiari, principalmente l'antica tradizione cristiano-ortodossa e la più recente natura imperiale, dapprima zarista e poi sovietica.

Ma al di là di passate e recenti propagande, vive una Russia che appartiene al più limpido intelletto, che della sua propria interna esistenza ha sempre valutato, da un ambiguo potere, la distanza, ricercando connessione a quanto, come respiro di libertà, riconosceva proprio nel volto migliore dell'Europa. Tuttavia non si può certo dire che questo anelito sia stato realmente riconosciuto e portato a coscienza nei popoli europei. Si è dovuto attendere il meraviglioso fiorire di figure artistiche come quella di Vasilij Kandinskij o, più



Vasilij Kandinskij «Giallo, rosso e blu»



Andrej Tarkovskij «Andrej Rublëv»

recentemente, di Andrej Tarkovskij, perché nei più attenti potesse sorgere, al di là di continue e note, prosaiche vicende politiche, un pensiero circa la complessità e la vastità della visione russa riguardo all'esistenza.

Si potrebbe dire, in merito, che l'Europa inconsapevolmente perpetui, nella indifferenza, la naturale vocazione russa all'esilio, a quell'essere esule anche all'interno dei propri stessi confini. Questa tensione trasla, anche del tutto interiormente, in questo popolo, come a spostare il baricentro percettivo da una consa-

pevolezza sensibile del mondo ad una "voluta" e desiderata realtà, molto più sottile e spirituale, augurandosi verso di essa il percorso, e dando di quest'ultimo un segno in moltissimi tratti della propria tradizione culturale.

Se ciò può apparirci probante, è lecito ammettere ogni dissidio – come la minaccia di una catastrofe – che in conseguenza dell'introduzione del più esasperato materialismo è stato inoculato in queste regioni quasi a saggiare la forza e la resistenza di quanti, già per questo, sembrano



Fiabe russe «L'uccello di fuoco»

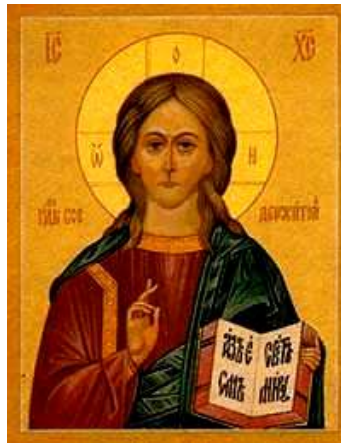
apparire i precursori di un combattimento che dovrà riguardare l'umanità nel suo senso più vasto.

Se non risultasse paradossale, potremmo dire che in Russia la prospettiva materialista potrebbe essere vinta dalla "fiaba". Si tratta di comprendere una differente espressione di un più profondo linguaggio che tipicamente appartiene a questo popolo. Saranno ancora una volta il simbolo, l'immaginare o l'intuire, una giustificazione al vero, che con sottili fili guidi la vita oltre la direttiva di un qualsiasi regime, dando nuova coscienza e ad innestarla alla precedente, ma non senza traumi.

Due secoli di dominazione mongola hanno forse lasciato, di là da un leggendario "giogo tartaro", un'impronta più profonda di quel che i russi moderni amino ammettere. Poi le riforme di Pietro il Grande volute per re-inserirsi parzialmente nel sistema politico e culturale europeo, fino alla Rivoluzione d'Ottobre, permettono di

dire con Boris Uspenskij che «non è possibile leggere la storia della cultura russa come un processo di evoluzione naturale ed organica ...contrassegnata com'è da continui scossoni rivoluzionari»,

o, come disse un altro osservatore, Jurij Lotmann, da "esplosioni". E ciò per il fatto che, rinunciando alla propria coerenza, la Russia si è spesso riferita a modelli stranieri, avviando revisioni e processi che si sono attuati a volte nel generale rifiuto del proprio passato e verso l'assunzione di più abordabili modelli. Ciò che non priva affatto la Russia di una propria originalità. La Russia può trasformarsi in crogiolo: le forme altrui qui trasferite, acquisiscono nuove funzioni. Da un'antica icona del Cristo ↑ a una reinterpretazione di ↑ Kazimir Malevič



vi è un percorso interiore di cui l'Occidente ignora il tragitto, ma che si può definire come l'elaborazione di un elementare portato senziente attraverso tutte le sue più alte e future prospettive, sino ad oltrepassare il senso comune religioso o addirittura, al contrario, accettandone la banalizzazione come la vicenda artistica dell'universale Marc Chagall attesta.

Sono presenti nella letteratura antroposofica alcuni cicli di Rudolf Steiner molto significativi in proposito, in particolare *L'Europa Centrale tra Oriente e Occidente* (non ancora tradotto) O.O. N° 174a, *Destini umani e destino dei popoli*, O.O. N° 157 e *Il nesso dell'uomo con il mondo elementare*, O.O. N° 158 (non tradotte le conferenze riguardanti il popolo russo).

Al ricercatore il compito dell'approfondimento, se a questo si sentisse chiamato. Una ricerca che porterebbe a personaggi in gran parte poco conosciuti fuori della Russia, ma che hanno notevolmente determinato il pensiero spirituale russo. Sarebbe l'occasione per aggiungere nuovi astri a quelli più noti e luminosi quali Tolstoj e Solov'ëv, costellando il firmamento russo di luci più ampie e complete. L'Autore s'impegna, da parte sua, a far seguire in futuro, a questa breve premessa, una trattazione più completa e approfondita.

Alberto Avezú

LA MOSCA BIANCA

Il racconto

Mauro Capasso provava orrore e disgusto per tutto ciò che era lurido, per questo odiava le mosche. Erano insetti immondi, perché nascevano da uova deposte su escrementi e materie in putrefazione. Da lì sciamavano portando con sé batteri e protozoi patogeni che poi diffondevano in giro, posandosi sui cibi, sulle ferite, sui bambini, trasmettendo così infezioni ed epidemie anche letali. Creature demoniache, da piaga biblica, questo era il suo giudizio globale in merito, e comunque, anche non volendo credere alla loro natura demoniaca, si trattava di insetti dannosi e maligni alla massima potenza, in forma esponenziale, un termine quest'ultimo che andava molto di moda e possedeva un senso onnivalente. Là dove l'uomo si lasciava andare, impigrendosi, evitando l'igiene e l'ordine, ecco le mosche fare la loro comparsa, come a dire: «Amico, quando tu disarmi e abbassi la guardia, allora arrivo io, e ti avverto che attraverso la mia subdola opera ti può capitare qualunque tipo di epidemia. Per questo, attento a te, io ti ho avvisato!».

Ricordava quella volta che aveva invitato a bere un caffè una bella ragazza americana incontrata ai Fori. Dopo uno scambio di complimenti e di notizie personali, tipo da dove vieni e cosa fai, famiglia, passatempi e letture preferite, si erano trovati simpatici, e così lui l'aveva pilotata su fino alla Terrazza Caffarelli, al Campidoglio: una vista mozzafiato, una vertigine di suggestioni sulle antiche rovine da



un lato, il Teatro di Marcello, l'Isola Tiberina e tutto il mare dei tetti che ondulava nei toni più vari, ma col rosso mattone predominante. E da quella massa di marmo, tegole e giardini pensili, emergevano torri e guglie, per chiudere lo spazio di fuga nella lontana cupola di San Pietro.

Come non rimanere estasiati a tanta imponente bellezza? E Jennifer, così si chiamava la ragazza americana, lo era, e lui si rendeva conto che a quel punto, vedendo lo sguardo di lei smarrirsi, e le labbra, prima tese, aprirsi in sorrisi sempre più ampi e dolci, era certo che gli avrebbe concesso qualche avance. Vigile all'inizio, diffidente, come tutte le turiste straniere, specialmente quelle americane, alle prese con i corteggiatori indigeni, Jennifer aveva abbassato lo scudo, il ponte levatoio, ogni difesa insomma. Si sedettero dunque ad un tavolo quasi addossato al parapetto che delimitava il belvedere dalla parte del fiume. Colombi tubavano sui cornicioni e in cima alle colonne, tra i cespugli, altri uccelli noti e ignoti si posavano a racimolare briciole e semi. Un idillio.

«Vuoi un dolce insieme al caffè?» aveva chiesto lui, premuroso, nel suo modesto inglese.

E lei, annuendo con grazia, aveva risposto «Yes, please!».

Lui allora aveva fatto cenno a uno dei camerieri, che indossava una candida giacca con alamari e spalline dorate. Ma poiché l'elenco dei dolci disponibili sciorinato dal cameriere in un inglese peggior del suo si era rivelato inafferrabile alla ragazza, l'uomo aveva consigliato di andare al banco presso la cassa e scegliere il tipo di dolce che gradivano. Si erano diretti allora al bancone dei dolci dove, sotto una cappa di plexiglass imitante il cristallo, erano allineate su tre ripiani varie qualità di torte: belle, promettenti, per tutti i gusti e le diete. Ce n'erano infatti anche alcune senza zucchero, o con dolcificante, e alla carota, al prezzemolo, insomma, c'era solo l'imbarazzo della scelta. E poi, dei cartoncini con didascalie in quattro lingue, spiegavano il tipo di torta e gli ingredienti che lo componevano. Tutto perfetto, si disse Mauro. Jennifer guardava, sorrideva, faceva commenti simpatici. Alla fine scelse una torta al cioccolato, con panna e fragole, la indicò al cameriere che si era tenuto disponibile in attesa accanto a loro.

Ricevuto l'assenso, stava per calare l'arnese di finto argento nella lucida e sontuosa patina del dolce, di un bel marrone arabescato di glassa e panna, quando da un angolo della bacheca refrigerata si mosse prima una mosca, che compì un volo esplorativo sulla fetta che il barman aveva appena tagliato, poi fu come se avesse eseguito la perlustrazione e, avendo trovato la preda all'altezza della situazione, chiamasse a raccolta le sue colleghe. Ne accorsero prima un paio, poi un gruppetto, alla fine sulla fetta si addensò un intero stuolo nerastro e famelico. Il cameriere si diede da fare per distogliere l'attenzione dei due ragazzi, pregandoli di accomodarsi al tavolo, dicendo che ci avrebbe pensato lui a portare la due fette di lí a poco. Jennifer era imbarazzatissima, e così Mauro, ma nessuno dei due ebbe il coraggio di dire la ragione dell'imbarazzo e del disgusto. Eh, sí, perché sul volto della ragazza americana il disgusto era evidente. Ma le cose peggiorarono una volta che si furono accomodati di nuovo al tavolo. Le due fette di dolce vennero deposte sul ripiano del tavolo trascinandosi dietro due scie di mosche agguerrite, che spiccavano ancor piú sul bianco immacolato della panna.

«Non possono fare qualcosa?» chiese con esasperazione la ragazza mentre col tovagliolo tentava di liberare la sua fetta dalle moleste creature. Che però ormai, in preda a un vero raptus predatorio, non avevano alcuna intenzione di mollare. Mauro tentò di imitare la ragazza e si diede da fare col suo tovagliolo, poi rivolse uno sguardo supplichevole al cameriere.

«Che volete – si scusò quello, costernato – col caldo e l'umidità...!» E anche lui cominciò a mulinare il tovagliolo sulle fette e intorno al tavolo, che a quel punto era una specie di faro in un mare in tempesta, assediato da ondate di marosi scuri petulanti e famelici.

Jennifer si alzò di scatto, poiché un gruppetto di mosche le si era impigliato ai capelli. Era diventata isterica, e dal tavolo si avvicinò al parapetto. Mauro temette che volesse buttarsi di sotto per sfuggire alle mosche. Ma la ragazza strisciò lungo il basso muro, imboccò l'arco monumentale dell'ingresso alla Terrazza, e Mauro la vide correre via giú per la discesa che portava a Piazza Venezia. Dopo pochi minuti la rivide distante, confusa alla folla che gremiva il marciapiede del Vittoriano. Non la rivide piú, benché la cercasse il giorno dopo nella stessa zona. Gli toccò pagare il dolce. La direzione del locale disse che non era colpa loro se il Comune non aveva provveduto alla disinfestazione.

No, lui non amava le mosche. In qualche modo lo avevano sempre disturbato, innervosito per quella loro petulanza fastidiosa e subdola. Dopo anni, quando ripensava all'incontro andato storto con la bella americana, sentiva ancora la rabbia e il disgusto come se l'episodio si fosse verificato pochi minuti prima. Sí, Mauro veramente detestava le mosche. E nella stessa misura in cui provava avversione per esse, odiava i proverbi, le massime, gli adagi che riguardavano quegli insetti onnipresenti contro cui l'umanità aveva lottato da sempre, senza mai venirme a capo.

Pertanto, quando quella mattina nel suo ufficio, al sesto piano del palazzo dove aveva sede la società finanziaria per cui lavorava ormai da dieci anni, trovò, nella bacheca contenente le chiavi dei vari armadi del reparto, una mosca, due proverbi gli si accesero nella mente, in sequenza: “Non avrebbe fatto del male neppure a una mosca” seguito a ruota da un altro: “Raro come una mosca bianca”. Il primo adagio derivava dalla sua natura di uomo mite, che appunto, sebbene provasse avversione per le mosche, mai ne avrebbe ammazzata una. Il secondo gli si formò nella testa quando tentò di buttare fuori dall'ambiente l'insetto. Era riuscito a catturarlo con un trucco che faceva da bambino. Aveva messo coricato di traverso un bicchiere di plastica in dotazione all'ufficio. Gira gira, la mosca, sedotta dalla trasparenza della plastica, ci era finita dentro. Mauro aveva rigirato svelto il bicchiere e poi, tappandolo con la mano, aveva raggiunto la finestra che dava sui tetti per far uscire l'intrusa. Ma era stato proprio allora che si era reso conto di avere a che fare con un'intrusa di riguardo. Prese dal cassetto una scatolina di plexiglass, la svuotò dei fermagli e vi ospitò la mosca, badando a non farla scappare mentre la trasferiva dal bicchiere. Chiuse la scatolina, lasciando solo un piccolo spazio aperto per l'aria, la poggiò sulla scrivania e si diede a studiare la prigioniera. Ma sí, non c'era alcun dubbio. Si trattava proprio di una mosca bianca, anzi bianchissima, e non dava



ripugnanza, al contrario delle ordinarie sue colleghe della specie, scure, unte e pelose, frenetiche sempre. No, quella dentro la scatola si comportava con un tratto compassato, quasi regale. E non era per niente tetra, anzi. Era di un candore niveo, quasi che avesse preso il bianco da un petalo di margherita o di magnolia. Ma in piú, esaminandola, Mauro notò che le alucce dell'insetto avevano un che della lucentezza opalescente delle perle, e iridavano a seconda della luce che le colpiva.

«Capasso, il direttore aspetta il ruolo statistiche». La voce del collega Mensurati lo distolse un attimo dal gioco di osservazione dell'insetto. Il collega faceva capolino dalla porta socchiusa. Vedendolo assorto a studiare la scatoletta, si avvicinò incuriosito alla scrivania. Inquisì: «Ma che stai facendo, adori una scatoletta di plastica?». Poi ammiccò con un sorrisetto di superiorità: «Cos'è, un'altra delle tue bizzarre manie? Fa' vedere!». Capasso era ritenuto un eccentrico, un sognatore, in un ufficio dove si parlava solo di numeri e soldi, e negli intervalli di donne e pallone. Lui faceva eccezione, e tutti lo sapevano. «Giusto a te poteva capitare» disse il collega scuotendo la testa, ma con una certa vena di malcelata invidia. In fondo, proprio quel Capasso doveva imbattersi in una tale rarità zoologica? Aggiunse: «Cosa conti di farci?».

«Mah, vedrò. Intanto la porto a casa. La faccio vedere a mio figlio Albertino. Ama tanto gli animali!».

Il collega scosse nuovamente la testa. Dovette pensare: tale padre tale figlio. Portarsi a casa una mosca! Ma dove aveva la testa, Capasso? Con un tono indispettito, intimò: «Comunque, non dimenticare che devi compilare il ruolo statistico delle polizze, il direttore lo sta aspettando per chiudere il mese». Abbozzò un sorrisetto al vetriolo e riprese: «Sai che potresti fare? La porti al dottor Santinelli, quella mosca! Magari gli farà piacere sapere che un insetto tanto raro ha scelto proprio la sua agenzia per mostrarsi!».

«Ma... io questa me la porto a casa!» ripeté Capasso, e solleticò la scatoletta, come se volesse toccare la mosca e in qualche modo accarezzarla. La mosca infatti sembrava aver capito il significato del ticchettio del dito di Capasso e si era immobilizzata nella scatoletta, quasi ne godesse. Mensurati esibì una smorfia di commiserazione e disgusto. La mosca si mosse, zampettò contro le pareti della scatoletta, e le alucce sprizzarono strani barbagli madreperlacci sotto la luce della lampada sulla scrivania.

«E tu questo mi porti dall'ufficio, una mosca?». La moglie di Capasso, Irma, non si mostrò per niente dolce e comprensiva, al contrario. La vista di quell'insetto, per quanto, a detta del marito, rarissimo, cosa che a lei, donna pratica, non interessava piú di tanto, la indispettí. Il figlio Albertino, di dieci anni, si interessò invece molto alla scatola che il padre aveva deposto sul buffet in camera da pranzo.

«E no, lí non ce la voglio, quella cosa rara!» aveva inveito la moglie. «La puoi mettere nel ripostiglio, o nel bagno di servizio... Qui proprio non ce la voglio, quella mosca indecente!». Da un po' di tempo la moglie era diventata insofferente di tutto quello che lui faceva e diceva, e sembrava provare soddisfazione solo nel contrastarlo.

Intervenire Albertino: «Papà, la posso tenere in camera mia!». Il piccolo aveva duellato per alcuni secondi con la madre in uno scambio di sguardi, e infine la donna aveva ceduto dopo una stoccata di occhi imploranti come solo i bambini determinati ad ottenere l'impossibile sanno mettere a segno. Il piccolo aveva quindi aggiunto: «Cosí, domani la porto in classe. Forse servirà a non farmi piú prendere in giro dai compagni...».

Albertino era un po' grassoccio, con gli occhiali e un temperamento timido e introverso. Il padre, che lo amava molto concesse: «Va bene, ma mi raccomando, la riporti dopo le lezioni!».

Fu cosí che l'affare della mosca bianca s'ingrossò. Il professore di scienze fece una dotta e interessante lezione in classe. I compagni si accalcarono intorno ad Albertino e alla sua rarità, cancellando con calorosi apprezzamenti anni di scherzi maligni e vessazioni. Lo stesso professore informò dell'eccezionale scoperta il cronista mondano del quotidiano cittadino di maggiore tiratura. Per una particolare coincidenza il giornalista curava una rubrica di gossip e stravaganze chiamata, guarda un po', proprio



“I mosconi”. La mosca bianca era capitata bene. Il giornale stampò una vignetta a colori facendo passare la notizia del ritrovamento della mosca bianca, una rarità biologica, tra le stranezze metropolitane. Si faceva riferimento a un fenomeno di deriva genetica, si tirava in ballo Moby Dick, lo Yeti e il Varano di Komodo.

Mauro Capasso si ritrovò invischiato nella melassa dello scoop, anzi, per citare Moby Dick, si trovò ad essere un povero Achab, trascinato dal mostro che aveva casualmente arpionato, nei gorgi infidi della cronaca scandalistica, avida di curiosità e forti sensazioni.

«Capasso, ma cosa mi combina?» lo apostrofò il direttore in tono severo. «Qui si parla della nostra agenzia» e indicò il giornale spiattellato sul ripiano della scrivania. «E non so quanto questo possa nuocerci».

Capasso alzò le spalle, replicando con un inedito tono deciso, atteggiamento di cui si meravigliò lui stesso: «La pubblicità, caro direttore, buona o brutta che sia, richiama l’attenzione del pubblico sulla nostra agenzia di assicurazioni, non le pare? Oggi si vive di richiami sensazionali, piuttosto che di nobili azioni, Quello che voglio dire è che, tutto sommato, potrebbe costituire una valida promozione, e per di più gratuita».

Dopo un attimo di silenzio, il direttore ammise: «Uhm, forse ha ragione lei, Capasso. È pur sempre pubblicità, e a costo zero per giunta» e grattandosi il mento si alzò dalla sua poltrona, fece il giro della scrivania e andò a piazzarsi di fronte a Mauro. Chinandosi verso di lui, gli puntò addosso due occhi che, ricordando quanto aveva appreso in un master di strategie dirigenziali, cercò di venare di magnetica e volitiva persuasione, non priva di amichevole sollecitudine: «A proposito, Capasso» insinuò in tono di complicità. «Ci ha pensato ad assicurarla, la sua mosca?».

L’altro si agitò sulla sedia, preso da una subitanea euforia. Ma allora, il direttore era con lui! «Be’, non ci ho ancora pensato, che vuole, mi è capitato tutto così all’improvviso... Sì, in effetti una polizza...». Esitò, per poi seguire: «Ma non le pare un po’ troppo, direttore? E a che servirebbe?».

«Eccome, se serve una polizza!» esclamò di getto il direttore. «Se le cose andranno come immagino, date anche le premesse di un tale interesse da parte di tutti, chi le dice che la mosca non le scappi, o che non gliela sequestrino. A quel punto, mi scusi il bisticcio verbale, lei rimarrebbe con un pugno di mosche!». Sottolineò quella che gli era sembrata una battuta geniale con un leggero sogghigno compiaciuto. Aggiunse poi serio: «Mi dia retta, Capasso, assicurati con noi la sua mosca...». Si fermò un attimo, di nuovo si lisciò il mento, segno di un’acuta e ponderata riflessione, e proseguì: «A proposito, le ha già dato un nome, alla sua mosca? Un nome connota, dà identità, fa uscire dall’anonimato. E la sua mosca è già celebre».

Capasso scrutava il viso del suo capo per capire se diceva sul serio o se scherzava. No, era serio, concluse dopo un rapido esame dei tratti somatici del direttore. «Un nome, dice? E come posso chiamarla? Una mosca in fondo è solo un insetto!».

«Mah, che so, potrebbe chiamarla Ernestina, Daisy, Sonia... Ho conosciuto una Sonia, tanti anni fa. Ora che ci penso, sfarfallava sulle cose del mondo come una mosca, e come una mosca a volte infastidiva...». Il direttore si perdeva dietro ai ricordi. Si riscosse per aggiungere, illuminato da una subitanea ispirazione: «Volatilla! Sì, potrebbe chiamarla così, Volatilla...», e con le dita descrisse uno sfarfallio nell’aria al di sopra della scrivania. I suoi occhi si erano dilatati per l’euforia, come se avesse pronunciato l’Eureka di Archimede.

Capasso lo assecondeva: «Sì, mi piace. La chiamerò Volatilla».

Il direttore prese Mauro per il braccio e lo accompagnò alla porta. «Vada, Capasso» disse in tono cortese, amichevole quasi. «Vada, e mi raccomando: tenga alta e viva la reputazione della nostra compagnia assicurativa. Non dimentichi di citarla sempre a giornali, ai rotocalchi e alla Tv».

«Alla Tv?» reagì frastornato Capasso. «Come corre, direttore! Si tratta in definitiva solo di una mosca!».

«Vorrà dire Volatilla» lo corresse amabile il capo. «Adesso è diventata un personaggio, cioè lo diventerà presto, avrà di certo un suo carisma» il direttore era ormai all’enfasi. Riprese: «Sarà la prima e con molta probabilità l’unica mosca bianca dell’emisfero occidentale!»

«Perché, mi scusi, solo occidentale?».

«Ma perché stia sicuro, Capasso, che i cinesi se ne usciranno con una loro mosca bianca, magari faranno un incrocio, un ibrido. Sono capaci di tutto, loro, s’ingegnano...». S’interruppe per aprire la porta. Assunse

un tono rassicurante: «Ma lei, Capasso, finché non ci sarà una Volatilla con gli occhi a mandorla, lei e la sua mosca sarete un raro fenomeno epocale!».

Aveva ragione, il direttore. Mauro e Volatilla vennero invitati al talkshow televisivo "Domenica con voi". La trasmissione televisiva diede inizio a una sconvolgente esistenza per Mauro Capasso, e di riflesso per la sua famiglia. Già durante il talkshow decine di telefonate, di e-mail e sms intasarono le linee, i canali, i telefonini. Tutti chiedevano di poter contattare, magari incontrare il fortunato possessore della mosca bianca Volatilla, rarissima, forse l'unico esemplare mai nato sulla Terra dal Fiat Lux iniziale.

La mosca Volatilla era stata collocata in una speciale bacheca a cristalli macro che la ingrandivano di ben cento volte. In tal modo gli spettatori erano in grado di vederla nei particolari. Un professore emerito, un entomologo per l'esattezza, in collegamento diretto via satellite da Tucson, in Arizona, aiutato da un interprete, descrisse tutta la vicenda biologica della mosca, ma ci tenne a dire che pur essendo lui un esperto di mosche varie, fino alla tze-tze e alla mosca dello zebù della Zambia, anche questa rarissima, ma doveva ammettere in tutta onestà di non aver mai neppure lontanamente ipotizzato che potesse esistere una mosca assolutamente priva di pigmenti cromatici come Volatilla. Pertanto, concludeva l'illustre entomologo americano, si poteva parlare di mosca, nel caso specifico, soltanto in via di assimilazione alle specie note alla scienza etologica, tuttavia col beneficio del dubbio. Il suo intervento, sebbene non chiarisse molto dell'argomento, anzi aggiungesse un altro enigma a quelli già riguardanti l'esistenza di Volatilla, pure valse allo show lo stigma della competenza e dell'autorevolezza accademica.

E fu anche dall'America che arrivarono le prime richieste di avere Capasso e la sua Volatilla per la partecipazione esclusiva a prestigiosi programmi di intrattenimento mediatico e ad eventi scientifici come congressi e meeting. Qualcuno parlò persino di inviti e incontri riservati, accennando alla Casa Bianca.

C'era di tutto in quegli incontri socio-mondani ai quali Capasso ovviamente decise di partecipare: possessori di manguste di Jackson, formiche giganti, serpenti volanti, pesci scorpione, piranha addomesticati, tartarughe assassine, gamberi killer e aragoste albine. Insomma, in tutto il mondo esistevano circoli, sodalizi e associazioni di persone che possedevano prototipi di mammiferi, pesci, insetti e rettili unici al mondo, vere rarità biologiche. E si scrivevano, si scambiavano missive postali e via e-mail, chattavano, si telefonavano. E almeno un paio di volte l'anno dovevano partecipare a un convegno dove, tra brindisi e discorsi, gareggiavano a chi possedesse l'esemplare più raro in assoluto. E non si trattava soltanto di esibizionismo fine a se stesso. C'erano premi sostanziosi, articoli sui quotidiani di grande tiratura, nelle riviste scientifiche, e le spese di viaggio e di soggiorno in grandi alberghi a carico degli organizzatori.

Capasso cominciò a ricevere inviti da lussuosi complessi alberghieri europei e dei vari continenti, tutto speso, con cachet persino, e non solo per sé ma anche per i familiari. Tutto quello che gli si chiedeva era di portare con sé la mosca bianca.

E cominciarono ad arrivare doni dalle persone più disparate: un maharaja indiano inviò una spilla a forma di mosca d'oro bianco con il corpo formato da un prezioso diamante, un ranchero argentino degli speroni in argento, un ballerino russo il corpetto indossato quando si era esibito al cospetto della regina Elisabetta in una memorabile interpretazione del Don Chisciotte. Da ogni latitudine venivano segnali di sincero interesse, di vero entusiasmo per Volatilla.



Da ogni latitudine venivano segnali di sincero interesse, di vero entusiasmo per Volatilla.

Fu così che Mauro Capasso divenne un vero globetrotter, e con lui Volatilla, alloggiata in una speciale valigetta trasparente a temperatura costante. In essa erano state installate alcune comodità, come un cuscino di raso azzurro, colore preferito dall'illustre ospite. E poi una vaschetta riempita costantemente di miele attraverso un meccanismo elettronico, e un vaporizzatore di acqua di Evian perché le ali al chiuso tendevano a seccarsi. I due inseparabili si videro a Shangai, a Tokyo, a Auckland, a Lima e in Alaska. Poi a Mosca, a Oslo e a Reykjavik, alle Hawaii. Insomma, da un capo all'altro del pianeta. Era stato appositamente creato un sito nel Web per dare le coordinate della sua presenza. Bastava entrare in rete, cliccare Volatilla, e subito si configurava l'homepage che informava dove si trovavano Mauro Capasso e la sua preziosissima partner.

Nascevano intanto i gadget di Volatilla: spille, adesivi, T-shirt, sneaker, orologi. E il conto in banca di Mauro Capasso s'impinguava sempre più. Qualcuno propose una serie televisiva, altri una soap opera, un film.

La moglie, prima scontrosa, era diventata uno zucchero quando il marito tornava a casa tra un viaggio e l'altro. E Albertino, ormai centro dell'attenzione di tutti i compagni di scuola, aveva sempre la casa piena di amici, anche perché la sua stanza, data la nuova disponibilità economica della famiglia, era dotata di computer a più schermi, tastiere, stereo e Tv al plasma: sembrava la cabina di comando dell'Enterprise.



Fu coinvolta persino la politica: c'è sempre qualcuno che cavalca l'onda lunga dell'evento, del fenomeno umano e sociale raro ed eccezionale per farne un partito, una lobby, un clan, un circolo.

Nacque una catena di fast food ed empori di moda. "Alla mosca bianca": locali con questo nome aprirono al pubblico un po' ovunque, anche in Paesi come la Scozia, la Finlandia e la Groenlandia, dove con le mosche la gente ha nella norma poca dimestichezza.

E la foto di Mauro Capasso cominciò a circolare e venire affissa nei luoghi più disparati, dalle sale scommesse alle officine meccaniche, un po' come quelle di Marilyn, Putin e Obama. Insomma, un mito. E Volatilla divenne una hit, un'opera musicale, un DVD. Il Mostro di Loch Ness dovette cederle il posto nelle classifiche dei fenomeni mediatici più rappresentati, riuscendo a tenersi alla pari solo nei pub e negozi di souvenir di Inverness. L'immagine di Volatilla appariva in cartoline, sui poster e su tavolette incise o dipinte. Si arrivò ad abbinarla in forma di pannello a personaggi e animali tipici e mitici come Shrek, il Leone di Narnia, Dragon Ball e Heidi. Riproduzioni di Volatilla vennero ovviamente eseguite a Taiwan e in Cina, mentre un artigiano lettone brevettò una palla di vetro con effetto nevicata con la quale si arricchì. La sua trovata fu che al posto delle neve sui paesaggi riprodotti, e che i clienti sceglievano a piacere – ad esempio, a Roma San Pietro o il Colosseo, a Parigi la Torre Eiffel, a Londra il Big Ben e così via – quel fantasioso artigiano lettone faceva cadere dei fiocchi di tante minuscole, opalescenti moschine, che dopo essersi agitate nel sottovuoto della sfera si posavano sul fondo della scena.

Ma un giorno che Mauro Capasso e il figlio stavano pulendo la bacheca di Volatilla, non si sa come, un attimo di distrazione, l'insetto volò fuori. Troppo tardi il padre gridò al figlio: «Svelto, chiudi la finestra!». Il ragazzo si precipitò, ma il suo slancio fu inutile. In uno sfolgorio iridescente, quasi in un ultimo saluto, Volatilla uscì all'aria aperta. Fece qualche giro, e con quel suo ritrovato volo libero prima di allontanarsi sembrò dire: «Ora è tutto a posto, il mio compito è terminato!».

Fulvio Di Lieto



Se due treni si scontrano, è disastro; se un aeroplano urta una montagna è catastrofe immensa; se una nave incocchia una banchina o una scogliera è danno irreparabile, con perdite di vite umane e calo di prestigio e di efficienza per i responsabili, che siano imprese o singoli soggetti. Insomma, ne derivano disgrazie se due corpi, partiti da lontano, a un certo punto incrociano le loro traiettorie, causando nell'impatto un ammasso indistinto di rottami. Non al CERN di Ginevra, dove insonni cervelloni costringono i protoni ed altre particelle subatomiche a correre nel tunnel del Collider, fino a farli cozzare deflagrando. Tre anni fa, dal guizzo del Big Bang venne fuori il Bosone, il Creatore della prima sostanza materiale, ossia la massa critica del cosmo. Non era il Padreterno col barbuto l'Artefice del mondo in realtà, bensì un accidentale scontro immane di corpuscoli erranti nello spazio. Ma raddoppiando la velocità dei protoni sfrenati nel budello costato stratosferiche palanche

alle già disastrose economie dei Paesi che l'hanno progettato, hanno ottenuto un botto di energia di ben tredicimila e più miliardi di elettronvolt: ossia l'antimateria. Poiché, mentre il Bosone cozza e crea, lo Sbosone, cozzando, tutto annienta. Esultate, abitanti di città soffocate da pile d'immondizia, finalmente è arrivato il detentore della Materia Oscura. Passerà come un untore benintenzionato per le strade di Roma e di Palermo, di Milano, Torino, Bari e Napoli, e di tante città dove i rifiuti l'hanno ormai vinta sulla pulizia, ossia la maggioranza dei Comuni, e irrorando il pattume lo farà riassorbire dal nulla primordiale. E magari, estendendone gli effetti sugli ecomostri, le villette a schiera, i grattacieli eretti in forma anarchica su tutto il territorio nazionale, ripulirà l'Italia dagli obbrobri e la farà tornare un paradiso. Un sogno questo. Nella concretezza ognuno si terrà la sua mondezza. Di certo, con la corsa dei protoni di euro spariranno altri milioni.



✉ Mia moglie aveva iniziato ad interessarsi di Scienza dello Spirito. Facevamo insieme letture che sembravano interessarla molto, e anche meditazioni. Improvvisamente però ha detto di non riuscire più a proseguire ed è tornata alle sue pratiche religiose in parrocchia, di cui si è occupata per molti anni. Come comportarmi in merito, e sarebbe giusto farlo?

Augusto R.

La nostra è una Via di libertà, e noi dobbiamo rispettare in massimo grado la libertà degli altri, anche se divergenti dalle nostre convinzioni e dai pensieri più profondi e radicati in noi. Inoltre, questa Via non è per molti, in questo periodo storico, ma per pochi, anzi pochissimi. Molti sono tuttora ancorati all'anima di gruppo, hanno bisogno di camminare accanto ad altri e seguendo un pastore che li guida, li dirige, li rassicura di essere ben custoditi e di venir condotti dritti in Paradiso. La nostra invece è una Via di individualità, e pochi ancora sono pronti a percorrerla. Non possiamo quindi contrastare una persona che non si sente preparata a fare un tale passaggio. Se si vuole stabilire un buon rapporto con una compagna di vita, si deve darle comprensione e affetto, senza spingerla a seguire uno stretto sentiero in salita che, possiamo ben dirlo, è irto di difficoltà. Se lei si sente più protetta nel percorrere una pianeggiante strada maestra ben organizzata, non è il caso di contrastarla in questa scelta, utile per la sua tranquillità interiore. Quello che avete fatto finora insieme le servirà per la prossima incarnazione, in cui avrà probabilmente maggiori forze e un diverso karma. Molti discepoli e seguaci della Scienza dello Spirito hanno accanto a sé consorti o conviventi che non si interessano alla loro disciplina spirituale, agli esercizi, alle letture antroposofiche. E non per questo non sono eccellenti partner di vita.

✉ Il mio compagno ha passato un periodo di forte depressione in seguito al suo licenziamento, tanto che aveva persino tentato il suicidio, senza riuscirci. È in cura da uno psichiatra che gli ha prescritto psicofarmaci che lo calmano ma lo lasciano intontito. Dopo un anno però la situazione è molto peggiorata. Io continuo a lavorare ma lui non ha trovato ancora un lavoro, e non credo che riuscirà a farlo, dato che è più il tempo che sta steso sul letto o sul divano che quello in cui cerca una soluzione ai suoi problemi. Inoltre è diventato aggressivo e in certi momenti anche violento e parla con un linguaggio volgare che mai avrebbe usato in passato. Se provo a calmarlo diventa ancora più violento, e posso solo tacere e allontanarmi...

Marisa S.

Sappiamo che attraverso l'assunzione di psicofarmaci, soprattutto se prolungata nel tempo, si apre la porta all'invasione da parte di entità che finiscono col dominare la personalità di chi diviene succube. Quindi, davanti non vi è sempre il proprio compagno di vita ma a volte chi in lui lo domina. Questo sta accadendo attualmente a molte persone, perché troppo facilmente i medici – la maggioranza dei quali considera la psiche alla stregua di un organo fisico – prescrivono medicinali che alterano la coscienza: vere droghe solo in apparenza sedative, ma che in realtà alla lunga mostrano i loro effetti devastanti. Un tentativo iniziale che si può fare è contrastare gli attacchi di rabbia e violenza con il sorriso, la bontà, il ricordo di momenti felici passati insieme, l'abbraccio, il calore amorevole, e anche, nel silenzio, la nostra preghiera. Non quindi rispondere con pari violenza, altrimenti si scende al livello al quale l'"abitatore" vuole portare l'altro, e dove naturalmente ha la meglio. Contro la bestialità a cui si riduce chi è posseduto, occorre la santità. In questo modo la disciplina spirituale che seguiamo con convinzione e assiduità diviene realmente operativa. Solo nel caso si veda chiaramente che questo sistema non dà i suoi frutti, ci si può rivolgere a due diverse ma ugualmente coinvolte autorità: all'esorcista e ai carabinieri, a difesa della propria interiore ed esteriore incolumità.

✉ Mi occupo da tempo di una particolare ricerca riguardante i Paesi dell'Est. Ancora da più tempo porto con me un particolare amore per la storia Armena. Non vorrei entrare nel merito delle riflessioni; credo, tuttavia, d'aver colto una sorta di respiro tra i movimenti dei Paesi dell'Est e quelli del Medio Oriente. Il fulcro di questo respiro, simile ad un centro spirituale, dovrebbe trovarsi nella zona del Mar Nero (ed il Mar Caspio). Se è vero che la Terra è un organismo vivente (W. Wachsmuth *docet*) allora dovrebbe avere anche dei suoi particolari centri vitali. Vi è qualcosa di simile nella zona geografica da me citata?

Oleg Nalcoij

È evidentemente karmico un tale interessamento agli Armeni e alla zona geografica da essi abitata: una regione che può dare sollecitazioni misteriche a personalità particolarmente sensibili soprattutto dal punto di vista artistico. Nei tempi remoti descritti in maniera leggendaria dalla Bibbia, l'arca di Noè si fermò sul Monte Ararat: un simbolo per descrivere che, dopo l'inabissamento di Atlantide, il primo nucleo di civiltà che riprese il cammino interrotto si formò proprio in quella zona. Rudolf Steiner parla della regione caucasica riferendosi a Sciziano e ai Misteri iniziatici del primo periodo postatlantico. La zona tra il Mar Caspio e il Mar Nero fu a lungo nell'antichità considerata magica: era la Colchide dei Greci. Secondo la mitologia, Giasone la raggiunse con una spedizione di eroi, gli Argonauti, per catturarvi il famoso "vello d'oro", che tra gli altri misteriosi poteri aveva quello di guarire le ferite. Tali suggestioni possono far percepire quel "respiro" che la Terra, vero organismo vivente, rende più manifesto in alcuni suoi centri rispetto ad altri.

✉ Un consiglio. Giorni fa durante l'esercizio di concentrazione, è successo un fatto insolito. Premetto che spesso durante la parte finale dell'esercizio accade di vedere forme luminose che si muovono e cambiano forma (ma una volta concluso l'esercizio e aperti gli occhi scompaiono e penso che siano figure mentali, non percezioni interiori dello spirituale), oppure il nulla, buio totale. Da quando ho deciso di riprendere l'esercizio, mentre lo eseguo accade che mi ritrovo ad accorgermi di stare quasi per addormentarmi per poi "riprendermi" e iniziare a ricominciare l'esercizio o riprenderlo da dove ero rimasta. Spesso è come se cancellassi minuti e non portassi ricordo. Due giorni fa durante l'esercizio, verso la fine, mi sentivo fortemente risucchiare verso un punto preciso dinanzi a me e ho visto per qualche istante un flusso che da me si dirigeva verso questo punto (avevo gli occhi chiusi). Poi è apparsa una figura di un celeste incredibile, come fosse energia. Aveva una forma che ricordava una stella con le punte allungate e intorno a sé interagiva con una rete composta da altre forme simili ma di misura minore. Era come se fosse il cuore pulsante di questa rete luminosa. Io la osservavo e questa forma era sempre più vicina a me. Io sentivo, pensavo, ero presente, mi "autosentivo". Il mio corpo era diventato molto pesante ed era molto rilassato. All'improvviso ho aperto gli occhi e questa visione continuava a sussistere lì davanti a me con la stessa forza. Era lì nella stanza, come fosse reale, tra me e il divano davanti a me. Dentro di me sentivo molta calma e pace, non ero stranamente spaventata. Poi il tutto si è spento all'improvviso. La cosa che maggiormente mi ha colpita è stata la forza e la luminosità della visione. Vorrei sapere se è possibile che tutto ciò sia effetto di un esercizio mal eseguito, per esempio con troppo sforzo, oppure il contrario. Grazie.

Arianna P.

È importante evitare forme di rilassamento durante la concentrazione. Infatti, al contrario della meditazione di tipo orientale, la concentrazione della Scienza dello Spirito è un atto di volontà che deve risvegliare la coscienza, non attenuarla. L'esperienza vissuta mostra la sua validità e deve rafforzare il desiderio di compiere con sempre maggiore impegno il percorso di formazione interiore. In effetti, che l'esercizio sia svolto ad occhi chiusi o aperti, l'immagine che può presentarsi permane anche nell'ambiente circostante. Il consiglio è di proseguire con costanza nella disciplina, stabilendo un tempo preciso di 15 o 20 minuti al massimo. Si potranno in seguito aggiungere altri minuti, senza però mai eccedere: quando sappiamo che il tempo non è tanto, mettiamo in moto un maggiore impegno.

**Mileto – Il Teatro**

I Greci facevano *apoikia*, letteralmente costruivano “la casa fuori”, una colonia, quando la polis non bastava piú a contenere i suoi abitanti. Il numero ottimale di questi non doveva superare i cinquemila, secondo Platone, e Aristotele aggiungeva che dovevano conoscersi tutti, almeno di vista. Immaginate. Mileto fu il risultato di un’*apoikia* forzata, potremmo dire karmica. Invisa agli dèi, la flotta di Agamennone, sulla via del ritorno dopo aver distrutto Troia, fece naufragio. I superstiti ripararono sulla costa asiatica e qui, alla foce del fiume Meandro, fondarono la città, che a sua volta, negli anni successivi, diede vita ad altre colonie lungo la costa dell’Asia Minore, a Cipro, a Creta e persino in Egitto. Chi visitasse oggi Mileto, vedrebbe i resti dell’assetto urbano ideato nel

479 a.C. dal celebre architetto Ippodamo, a coprire le rovine dell’abitato arcaico della città distrutta dai Persiani di Ciro (Vedi [Leti Messina/urbanistica1](#) e [Leti Messina/urbanistica2](#)).

Fondata da guerrieri distruttori, Mileto si portava appresso lo spirito sovvertitore di realtà consolidate. Come la religione. Fu a Mileto che venne messa alla prova quella su cui si era retta da sempre la società ellenica. Nonostante un inveterato pregiudizio storico che li vuole a tutti i costi atei razionalisti, i Greci antichi erano religiosi, nel senso panteistico del termine, semmai con sfumature paniche, ossia il divino, presente in ogni cosa e fenomeno, era inteso in termini naturalistici. In alcun modo il loro concetto del divino fu monoteistico. Un rapporto confidenziale, quasi familiare, improntava il rapporto dell’uomo greco con gli dèi, per il semplice fatto che il loro pantheon, installato sull’Olimpo, quindi in un luogo topograficamente verificabile, non era abitato da entità astratte, metafisiche, ma da personaggi che degli uomini in carne ed ossa possedevano le fattezze anatomiche, e non bastasse, ne esprimevano anche i moti passionali, i tic e i deragliamenti morali. Lo stesso Zeus, il sovrano olimpico, non era di certo un campione di correttezza etica, soprattutto in fatto di questioni sentimentali e carnali, nelle quali dava dei punti al piú trasgressivo degli umani. Quanto alle dee, Afrodite valeva molte Cleopatre. Questo tratto non convenzionale, informale nelle relazioni tra gli uomini e le varie divinità, i Greci lo hanno lasciato in eredità genetica alle genti del nostro Meridione, che arrivano a dare del tu ai santi fino ad apostrofarli con epiteti impertinenti, non sempre rispettosi, qualche volta persino offensivi, come avviene a Napoli, quando le devote “Parenti” di San Gennaro ne sollecitano lo scioglimento del sangue con gli stessi toni fustiganti e vessatori che hanno certi datori di lavoro esigenti con i loro dipendenti fannulloni. La troppa confidenza finisce però con lo sminuire e infine del tutto annullare il carisma della divinità. Talete, Anassimandro e Anassimene, col supporto a latere di Eraclito, indagando sull’origine delle cose, volendo provare che ci fosse un principio, un ente coordinatore del tutto, l’Uno da cui si fosse diramato il molteplice del creato, misero in moto la macchina del libero pensiero, speculando, scrollando a possenti colpi di ariete, a spallate dialettiche, il dorato castello del mito in cui si era rifugiata l’umanità per millenni. Sotto gli assalti della ragione, gli antichi dèi morivano, gli ipogei dei misteri lunari si aprivano alla invincibile luce del Logos. La Scuola di Mileto compiva un sacrificio doloroso ma necessario all’evoluzione dell’intelletto umano, che cosí si sottraeva alla tutela protettiva ma limitante del Padre per quella del Figlio: assoluta libertà di indagare, sceverare, capire. Nell’attesa di recepire lo Spirito. Condizione ultima e risolutiva che si compirà, come racconta Novalis, nel viaggio iniziatico del giovane Giacinto al santuario di Iside a Sais, con il sollevamento del velo che copre la vera identità dell’Io umano. Compito dell’uomo è di accordare quella identità, ritrovata attraverso il pensiero libero dai sensi, allo Spirito del mondo che non è, dice Steiner “nascosto dietro il mondo sensibile ma vive e opera in esso”. L’uomo quindi in sintonia con lo Spirito Creatore. E l’*apeiron*, il mare dei filosofi di Mileto, pelago senza sponde, finalmente navigabile, scandagliabile. Mai come oggi, la polena del bastimento che porta l’umanità all’approdo finale, verso il compimento del suo destino materico per lo spirituale, ha i tratti dell’Iside Sofia, della Grande Madre soccorrevole.

Ovidio Tufelli